

# LUISS



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e Storia dei Movimenti e dei Partiti Politici

Pino Rauti: intellettuale, politico, militante. La storia della componente più estrema del Movimento Sociale Italiano e del suo leader.

RELATORE

Prof. Andrea Ungari

CANDIDATO

Matteo Musa  
Matr. 086172

Anno Accademico 2019/2020

## INDICE

Introduzione.....	3
1. Pino Rauti: una breve biografia.....	5
1.1. <i>Gioventù e militanza nella Repubblica Sociale Italiana</i> .....	5
1.2. <i>L'influenza di Julius Evola sul pensiero rautiano</i> .....	7
1.3. <i>La nascita del Movimento Sociale Italiano</i> .....	10
2. Ordine Nuovo.....	13
2.1. <i>La nascita del Centro Studi Ordine Nuovo</i> .....	13
2.2. <i>L'uscita dal MSI</i> .....	15
2.3. <i>Il profilo ideologico: la destra rivoluzionaria</i> .....	17
3. Il ritorno nel MSI nel 1969.....	22
3.1. <i>La nuova segreteria di Almirante e la nascita del Movimento Politico Ordine Nuovo</i> ....	22
3.2. <i>L'impatto della componente ordinovista dopo il ritorno nel partito</i> .....	23
3.3. <i>Il rapporto con Almirante</i> .....	25
3.4. <i>Il mondo giovanile, le idee, la cultura</i> .....	27
4. Gli anni dopo la scissione di Democrazia Nazionale.....	30
4.1. <i>Le diverse anime all'interno del partito</i> .....	30
4.2. <i>La scelta di Almirante</i> .....	32
4.3. <i>Rauti segretario (1990-1991)</i> .....	34
5. La svolta di Fiuggi e gli ultimi anni.....	37
5.1. <i>Il ritorno di Fini e il Congresso di Fiuggi</i> .....	37
5.2. <i>La creazione del Movimento Sociale Fiamma Tricolore e del Movimento Idea Sociale</i> ...39	39
5.3. <i>La morte e l'eredità culturale</i> .....	40
Conclusioni.....	43
Bibliografia.....	46
Abstract.....	50

## INTRODUZIONE

Questo elaborato è il prodotto dell'unione di due mie grandi passioni: la storia e la politica. Ho sempre amato la storia, una materia che permette di comprendere il passato, osservare come gli uomini hanno agito prima di noi e capire perché e come sono riusciti a costruire quello che noi vediamo oggi. Anche la politica, del resto, credo sia un'arte, che, come tale, meriti di essere studiata ed apprezzata. Gli uomini politici hanno delle enormi responsabilità, dato che si occupano di decidere per il bene della comunità, guidare la propria nazione e prendere decisioni che inevitabilmente segneranno la storia.

È per questi motivi che ho scelto tale materia per la stesura del mio elaborato finale. Infatti, il corso di Teoria e Storia dei Movimenti e dei Partiti Politici, frequentato durante l'ultimo anno di questo percorso di studi, mi ha dato la possibilità di unire queste due discipline. Credo che ripercorrere la storia dei partiti politici in Italia sia stato e sia molto utile, soprattutto per comprendere alcune dinamiche che caratterizzano l'attuale scena politica italiana e per essere in grado di avere un dibattito quanto più proficuo con il proprio interlocutore, a prescindere dalle preferenze elettorali e partitiche.

Una grande influenza sulla scelta dell'argomento, invece, l'ha avuta in particolare un libro, intitolato *La fiamma dimezzata: Almirante e la scissione di democrazia nazionale*, scritto da Giuseppe Parlato, che ho scelto quasi casualmente in mezzo ad una lista di titoli messi a disposizione per la preparazione all'esame, tra i quali ho dovuto sceglierne uno da aggiungere al testo principale. Studiando questo libro, dunque, ho deciso che nella mia tesi avrei parlato del Movimento Sociale Italiano, ma che avrei analizzato in particolare la storia della corrente guidata da Pino Rauti.

La mia decisione è maturata dalla convinzione che Pino Rauti sia stato un personaggio importantissimo della politica italiana, nello specifico durante la Prima Repubblica e per poco tempo dopo il passaggio alla Seconda, ma del quale non si è parlato a sufficienza. Non a caso, infatti, quando viene nominato il Movimento Sociale Italiano, il primo nome a cui si fa riferimento nell'immaginario collettivo è quello di Giorgio Almirante, storico segretario del partito. Rauti, invece, ha svolto un ruolo chiave all'interno del MSI: ha cercato innanzitutto di ampliare e rinnovare il patrimonio culturale e ideologico di un partito nato con l'intento di portare nell'Italia repubblicana gli ideali del Ventennio fascista, operazione senz'altro complessa. Ha poi rappresentato un punto di riferimento importantissimo per generazioni di giovani e ragazzi inquadrati nelle strutture partitiche missine, dimostrando di essere disposto ad ascoltare e a dare voce a quella fascia di popolazione che anche oggi viene spesso messa da parte dalla "vecchia" politica.

Anche negli anni in cui, come si vedrà, Rauti non fece più parte del Movimento Sociale Italiano, la sua attività politica e intellettuale continuò ad essere molto intensa ed appassionata, nonostante gli ultimi partiti di cui fece parte non riuscirono ad imporsi a livello elettorale. Per quanto riguarda la sua vita al di fuori della politica in senso stretto, Rauti viene ricordato per aver guidato per anni l'attività culturale del Centro Studi Ordine Nuovo, volto soprattutto alla diffusione di idee estremiste. È per questo motivo che il nome di Rauti

viene frequentemente associato al terrorismo fascista degli anni di piombo, spesso in maniera ingenerosa, dato che risultò innocente in tutti i processi che lo videro imputato.

Militanza, esperienze in carcere, ricerca culturale, scissioni e ritorni, passione e coerenza. Sono parole che ricorreranno nel corso del seguente elaborato, poiché hanno caratterizzato l'intera esistenza di un uomo che forse non sarà stato il più abile tra i politici della sua epoca, ma che senza dubbio può essere considerato uno dei maggiori intellettuali del Novecento italiano, non solo per quanto riguarda la destra.

L'elaborato si divide in cinque capitoli, ciascuno dei quali ripercorre una diversa fase della vita e della carriera di Pino Rauti. Nel primo capitolo si è cercato di ricostruire brevemente i primi anni di militanza di Rauti, iniziata con l'arruolamento volontario nella Repubblica Sociale Italiana e seguita subito dall'ingresso nel Movimento Sociale Italiano nel 1946. È in questi anni, caratterizzati prima da una prigionia in un campo di internamento inglese, poi da alcuni mesi di carcere in Italia, che Rauti conobbe la filosofia e il pensiero di Julius Evola, che lo influenzeranno per tutti gli anni della sua militanza. Il secondo capitolo è centrato interamente sul Centro Studi Ordine Nuovo: le idee, la diffusione delle riviste, l'opposizione e l'uscita dal MSI in disaccordo con Arturo Michelini. Il capitolo seguente, invece, inizia con la riconciliazione tra il gruppo guidato da Rauti e il partito missino, avvenuta nel 1969 e fortemente voluta dal nuovo segretario Almirante, seguita da un breve periodo in cui il MSI ottenne i maggiori successi elettorali della sua storia. L'inizio degli anni di piombo, le accuse di terrorismo, creeranno non poche difficoltà a Rauti ed Almirante. Anche in questo capitolo sarà data molta importanza all'attività culturale e intellettuale di Rauti, punto di riferimento indiscusso di tutti i giovani missini. Il quarto capitolo ripercorre tutta l'attività di Rauti tra la fine degli anni '70 fino alla sua nomina a segretario del Movimento Sociale nel 1990, passando per alcuni riferimenti alla scissione di Democrazia Nazionale, per degli accenni ai diversi congressi del partito nel corso degli anni '80 e per l'inizio della carriera politica di Gianfranco Fini, il prediletto di Almirante e acerrimo rivale politico di Rauti. L'ultimo capitolo, infine, analizza, con la transizione da MSI ad Alleanza Nazionale sullo sfondo, i rapporti tra Fini e Rauti e la decisione di quest'ultimo di abbandonare un'altra volta il partito per proseguire autonomamente, fino all'anno della sua morte, avvenuta nel 2012 a Roma.

## 1. PINO RAUTI: UNA BREVE BIOGRAFIA

### 1.1. *Gioventù e militanza nella Repubblica Sociale Italiana*

Giuseppe Umberto Rauti, detto “Pino”, una delle più autorevoli personalità provenienti dall’ambiente politico culturale della destra italiana, nasce a Cardinale, in Calabria, il 19 novembre 1926. Figura di spicco del Movimento Sociale Italiano, fine intellettuale, militante, contemporaneamente rivoluzionario e conservatore, legato alla tradizione storica italiana ed europea ma proiettato verso la modernità<sup>1</sup>, inizia la sua carriera politica a 17 anni, quando si arruola volontario nella Repubblica Sociale Italiana, diventandone uno dei fondatori<sup>2</sup>. Una delle motivazioni che lo spinge ad arruolarsi è l’atteggiamento diffidente dei tedeschi nei confronti degli italiani, ritenuti traditori e vigliacchi<sup>3</sup> dopo la caduta del fascismo e l’arresto del Duce il 25 luglio 1943. Come molti giovani della sua età, egli proviene da una generazione che è cresciuta nel fascismo e con il fascismo, ma che concretamente ha avuto poco a che fare con il consolidamento del regime e con il Ventennio in generale e che, anzi, sente sulle spalle il peso molto gravoso di dover pagare il “conto della storia”<sup>4</sup>. Molti, infatti, si sentono più mussoliniani che fascisti e motivati prevalentemente dalla condanna e dal risentimento nei confronti dei “traditori” del 25 luglio<sup>5</sup>.

Rauti successivamente ricorderà, parzialmente rammaricandosi, il comportamento dei giovani reduci dell’esperienza repubblicana, i quali vedevano nel Ventennio “tutto il male possibile”, proprio in relazione al fatto che identificavano l’intera esperienza fascista con il 25 luglio<sup>6</sup>. Per i ragazzi della Repubblica Sociale, “fascismo” era diventata una parola ormai vuota di significato, utilizzata per abitudine, ma poco rappresentativa della situazione reale dell’Italia dopo l’armistizio: Mussolini arrestato, l’Italia arresa, il regime sconfitto, disertori nell’esercito<sup>7</sup>. Restavano ugualmente di grande attrattiva per una parte della gioventù il fascino del razzismo, la prevalenza del principio sociale in sostituzione di quello nazionale, il mito della bella morte<sup>8</sup>, principi grazie ai quali anche negli anni del Movimento Sociale Italiano verrà mantenuta viva una tradizione fascista “di sinistra”.

L’aver preso parte all’avventura repubblicana influirà non poco sulla successiva attività politica di Pino Rauti: la sua posizione sarà caratterizzata, infatti, da un fortissimo anticomunismo, ma allo stesso tempo da un manifesto antiamericanismo. Infatti, per molto tempo si è pensato che il maggior nemico dei cosiddetti “repubblicani” fossero i partigiani e che la loro azione fosse solo quella di limitare l’attività della Resistenza, ma nella memorialistica dei fascisti repubblicani il vero nemico non veniva identificato con il partigiano, bensì

<sup>1</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> A. CARIOTI, *Gli orfani di Salò: il Sessantotto nero dei giovani neofascisti nel dopoguerra, 1945-1951*, Mursia, Milano, 2008, p. 20.

<sup>4</sup> G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini: le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 150.

<sup>5</sup> M. TARCHI, *Esuli in patria: i fascisti nell’Italia repubblicana*, U. Guanda, Parma, 1995, p. 26.

<sup>6</sup> N. RAO, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006, p. 37.

<sup>7</sup> C. MAZZANTINI, *A cercar la bella morte*, Mondadori, Milano, 1986, p. 39.

<sup>8</sup> G. PARLATO, *La sinistra fascista: Storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000, p. 321.

con l'angloamericano, poiché l'obiettivo principale dei volontari era quello di concludere la guerra con onore<sup>9</sup>, restando fedeli all'alleanza con la Germania. Ricorda infatti Rauti: “avevamo combattuto gli americani durante la guerra e non eravamo disposti ad accettare la loro egemonia. [...] Un conto erano gli Stati Uniti come alleati in funzione difensiva, un conto l'americanismo come concezione della vita e tipo di società, con cui non volevamo avere nulla a che fare”<sup>10</sup>. Questo aiuta senz'altro a spiegare la posizione di molti altri neofascisti del dopoguerra, costretti a sacrificare, in nome dell'anticomunismo, il risentimento nei confronti dei vincitori della guerra e anche a giustificare la successiva scelta atlantica e filoamericana del partito missino.

Dopo aver compiuto i suoi 19 anni in un campo di internamento inglese in Algeria<sup>11</sup>, già dal 1947, immediatamente dopo la prigionia, Rauti iniziò ad essere il fulcro di vivaci dibattiti culturali e ad assumere il ruolo di guida per i giovani missini, in particolare nella corrente più intransigente, legata fondamentalmente all'ideologia del filosofo Julius Evola. Fondò infatti, insieme ad Enzo Erra, il periodico *La Sfida*, diretto da Erra, che presto sarebbe diventato un riferimento per i giovani spiritualisti evoliani e per gli adolescenti<sup>12</sup>. Ragazzi come gli stessi Rauti ed Erra, Paolo Andriani, Clemente Graziani, Fausto Gianfranceschi, trovavano in Evola un'affascinante ideologia che dava alla loro “battaglia” ormai già perduta, un senso superiore e “metastorico”<sup>13</sup>. Ed è così, che un filosofo messo da parte durante il Ventennio fascista, che per le caratteristiche del suo pensiero avrebbe potuto sicuramente far parte degli intellettuali “ufficiali” del regime, fu riscoperto da nuove generazioni di militanti, proprio a cominciare dall'immediato dopoguerra e grazie all'opera di diffusione delle sue idee e della ristampa delle sue principali opere. La destra “spiritualista” ed evoliana di Erra e Rauti, dunque, diventò la vera rappresentante dei giovani missini anche grazie al controllo del “Raggruppamento studenti e lavoratori”<sup>14</sup> e ad una nuova rivista, *Imperium*, che spesso ospitava interventi proprio di Evola.

Ma come avvenne l'incontro tra i giovani militanti fascisti e Julius Evola? Molti di loro entrarono in contatto con i testi del filosofo nella biblioteca del carcere di Regina Coeli, dove erano detenuti in seguito al processo contro i “nuovi” FAR (Fasci di Azione Rivoluzionaria)<sup>15</sup>. Rauti ha ammesso, poi, che prima di conoscere Evola i suoi riferimenti erano quelli “classici” del fascismo, ovvero Alfredo Oriani e Gioacchino Volpe; lo stesso Rauti conobbe Evola in carcere, durante i 13 mesi di prigionia nel processo contro i FAR, fondati da Pino Romualdi nel 1946<sup>16</sup>. La sigla “FAR”, però, ricomparve nei primissimi anni '50, dopo la conclusione dell'esperienza del '46-'47, motivo per cui si farà riferimento al processo che vedrà imputati Rauti, Erra, Graziani, lo stesso Evola, come processo ai “nuovi FAR”, molto legati all'ambiente di *Imperium*.

<sup>9</sup> G. PARLATO, *Fascisti*, cit., p. 146.

<sup>10</sup> A. CARIOTI, *op. cit.*, p. 252.

<sup>11</sup> [https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=809&v=l2iU4511\\_4s&feature=emb\\_logo](https://www.youtube.com/watch?time_continue=809&v=l2iU4511_4s&feature=emb_logo).

<sup>12</sup> N. RAO, *op. cit.*, p. 49.

<sup>13</sup> N. MOLLICONE, *L'Aquila e la fiamma: storia dell'anima nazional-popolare del MSI*, I libri del Borghese, Roma, 2017, p. 16.

<sup>14</sup> G. PARLATO, *Il Movimento Sociale Italiano*, in *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, G. ORSINA (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p. 98.

<sup>15</sup> <https://www.barbadillo.it/69709-politica-la-storia-della-corrente-guidata-da-pino-rauti-nel-msi/>.

<sup>16</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

Nel mese di dicembre 1950 la polizia entrò in possesso dello statuto dei nuovi FAR, arrestò Pino Rauti e Cesare Pozzo, rispettivamente a Roma e a Padova<sup>17</sup>. Tra la fine del 1950 e i primi mesi del 1951 i nuovi FAR vennero smantellati, in seguito ad una serie di arresti, che coinvolse tutti i personaggi di spicco dell'area evoliana e spiritualista. L'episodio che portò all'arresto di Graziani, Erra ed Evola, in qualità di ispiratore dei tentativi di atti terroristici, è il fallito attentato alla nave scuola Colombo nel porto di Taranto<sup>18</sup>. La sentenza fu emessa il 20 novembre 1951: Evola, Petronio, Palumbo, Garufi e Sterpa vennero assolti per non aver commesso il fatto; Rauti, Erra, Baghino e Serpieri furono invece assolti per insufficienza di prove<sup>19</sup>, mentre Clemente Graziani fu condannato ad un anno e undici mesi di reclusione.

È interessante sottolineare il fatto che neanche il carcere fosse riuscito a placare l'entusiasmo, la voglia di rivalsa e il dinamismo di questi giovani, che continuarono a scrivere pezzi per la rivista anche dalla prigione, consegnandoli al cappellano di Regina Coeli che ne permetteva la pubblicazione, spesso con degli pseudonimi (Rauti si firmava con il nome di Umberto Giusti), di modo da guadagnare denaro a sufficienza per acquistare prodotti allo spaccio del carcere<sup>20</sup>.

## 1.2. *L'influenza di Julius Evola sul pensiero rautiano*

Se si volesse rendere estremamente sintetico il pensiero di Evola, nella cui ottica gravitavano tutti i giovani rautiani, si potrebbe parlare di una specie di destra estrema ed intransigente, iper-spiritualista, gerarchica, antimoderna, ossessionata dalla "demonia dell'economia"<sup>21</sup>. Ma ovviamente non è sufficiente limitarsi ad una analisi così riduttiva, soprattutto considerando la complessità dell'ideologia evoliana; due dei principali testi di riferimento per i rautiani sono *Rivolta contro il mondo moderno* e *Orientamenti*. Il primo è un testo che forse può essere definito la principale opera di Evola, pubblicata per la prima volta nel 1934, oggetto di numerose ristampe a cavallo tra gli anni '50 e '70, proprio per far riscoprire a generazioni lontane dagli anni '30 il complesso lavoro di un filosofo che per anni era rimasto ai margini della scena culturale. Il breve saggio *Orientamenti*, invece, fu pubblicato proprio su *Imperium* per la prima volta nel 1950 e anch'esso fu oggetto di diverse riedizioni negli anni '70.

*Rivolta contro il mondo moderno* è uno studio sulle filosofie delle civiltà tradizionali, che ispirarono quelle che Evola definisce "Tradizione" e anche una ricostruzione del ruolo dell'uomo nelle diverse epoche storiche; egli ritrova in questa "Tradizione" i valori guerrieri, gerarchici ed eroici provenienti da un'antica tradizione *arya* (ariana) e indoeuropea di derivazione iperborea (nordica)<sup>22</sup>. Ciò che Evola critica fortemente del cosiddetto modernismo è la scomparsa della concezione superiore dell'uomo e della realtà, la relegazione di tutto ciò che è metafisico e di conseguenza il dominio incontrastato del materialismo e del predominio dei

<sup>17</sup> N. RAO, *op. cit.*, p. 59.

<sup>18</sup> P. IGNAZI, *Postfascisti? Dal Movimento sociale italiano ad Alleanza nazionale*, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 13-14.

<sup>19</sup> N. RAO, *Il sangue e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008, p. 27.

<sup>20</sup> A. CARIOTI, *op. cit.*, p. 227.

<sup>21</sup> M. TARCHI & A. CARIOTI, *Cinquant'anni di nostalgia*, Rizzoli, Milano, 1995, p. 50.

<sup>22</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 24.

fattori economici nella vita degli esseri umani. Nello specifico, il mondo moderno è da criticare perché questo processo di “normalizzazione” degli individui ha progressivamente condotto all’egualitarismo: Evola, infatti, ritiene che l’idea di uno Stato che trae la propria origine dal *demos* sia una perversione ideologica della modernità e coinciderebbe con un periodo di regressione<sup>23</sup>.

*Orientamenti*, invece, rappresenta una sorta di “manuale” per il giovane militante: contiene, infatti, undici “orientamenti” ai quali un buon legionario dovrebbe conformarsi. Scegliere lo spirito legionario significa scegliere la via più dura, significa lottare anche sapendo di aver già perso ed è un *modus vivendi* che secondo Evola dovrebbe informare la vita di tutti gli uomini non solo in tempo di guerra, ma anche in tempi pacifici<sup>24</sup>. In entrambe le opere ciò che ricorre spesso e che maggiormente ispirerà il pensiero di Rauti è una severa critica nei confronti di liberalismo, democrazia, socialismo e comunismo; nello specifico Evola ritiene che la Rivoluzione Francese e il liberalismo abbiano portato al costituzionalismo e alla democrazia, che questa abbia condotto al socialismo e al nazionalismo demagogico ed infine si sia arrivati al comunismo<sup>25</sup>. Ma quello che più indigna sia Evola che Rauti è l’alleanza tra liberalismo e comunismo, rispettivamente rappresentati da Stati Uniti e Unione Sovietica, uniti nella coalizione vincitrice della Seconda guerra mondiale, guerra che di fatto ha avuto come unico grande risultato l’eliminazione dell’Europa dalla scena politica mondiale e la successiva rottura di tale alleanza ha poi creato un mondo bipolare dominato da “Terzo Stato” (USA) e “Quarto Stato” (URSS)<sup>26</sup>. Sull’Europa si abbattono quelle che Rauti definisce “due opposte volontà di potenza che hanno un traguardo simile [...]: la creazione di un uomo nuovo, completamente ingranato nella società che lo circonda”<sup>27</sup>, molto simili a due facce della stessa medaglia, erroneamente considerate radicalmente opposte fra loro, data la stessa matrice materialista da cui provengono.

Si può affermare che *Le idee che mossero il mondo* sia l’opera principale di Pino Rauti e che questa sia molto simile, per argomento e impostazione, a *Rivolta contro il mondo moderno*, dato che si tratta di un libro che ripercorre la storia del mondo attraverso le dottrine e i principi che hanno ispirato le comunità umane, partendo dalla Grecia spartana, passando per Roma imperiale, fino al Medioevo ghibellino per giungere infine al mondo bipolare. Proprio qui si evince la fortissima influenza che le idee evoliane hanno esercitato sul giovane politico missino, il quale fatica a comprendere come sia possibile criticare l’esperienza del colonialismo occidentale europeo, dato che tutto ciò che c’è di civile in Africa o in America Latina è opera di generazioni di colonizzatori “bianchi” che hanno contribuito a far uscire da condizioni di inferiorità tali Paesi<sup>28</sup>. È opportuno fare una distinzione: il colonialismo al quale Rauti fa riferimento è quello di stampo “romano” o “classico”, tipico della Roma imperiale, delle spedizioni di Spagna e Portogallo nei secoli XV e XVI e dell’Italia in Libia, un tipo di colonialismo “costruttivo”, volto ad esportare una cultura e a civilizzare i

<sup>23</sup> J. EVOLA, *Rivolta contro il mondo moderno*, Ed. F.lli Bocca, Milano, 1951 p. 43.

<sup>24</sup> J. EVOLA & M. VENEZIANI, *Orientamenti*, Settimo Sigillo, Roma, 1987, p. 6.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>26</sup> J. EVOLA, *Rivolta*, cit., p. 417.

<sup>27</sup> P. RAUTI, *Le idee che mossero il mondo*, Centro editoriale nazionale, Roma, 1964, p. 580.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 324.



popoli. Il tipo contrario di colonialismo è invece quello franco-britannico, mosso solamente da interessi economici e volto a espandere i propri mercati di riferimento; in ciò appare evidente l'accusa nei confronti delle "democrazie plutocratiche".

Il razzismo rautiano ed evoliano è di natura "spirituale", ed Evola vuole fortemente sottolineare come sia diverso dal razzismo "grossolano"<sup>29</sup>; non si tratta, infatti, di considerare inferiori le razze diverse da quella europea a causa di fattori biologici o genetici, bensì a causa di limiti nella cultura e nei modi di vivere. L'esempio che, soprattutto Rauti ha portato spesso, è quello dell'Africa: gli africani non vengono giudicati inferiori perché hanno la pelle scura, ma poiché non sono riusciti a produrre mai niente di civile, non hanno avuto il dinamismo, lo spirito vitale che ha invece caratterizzato gli europei, senza i quali "a quest'ora l'Africa sarebbe un continente semi-spopolato nel quale vagherebbero, fra giungle e savane, i resti di poche tribù"<sup>30</sup>. Il popolo europeo, invece, ha dominato il mondo, ha scoperto le terre d'oltreoceano, ha saputo resistere a tutte le ondate di popoli stranieri, grazie alla forza della sua cultura, della sua "Tradizione" e al sistema di valori che ha caratterizzato i secoli della sua storia. È negli anni della Guerra Fredda che l'Europa sembra aver smarrito il senso della propria missione civilizzatrice, divisa tra il gigante capitalista americano e il gigante collettivista sovietico. Con nostalgia Rauti ed Evola guardano al 1914, quando ancora il destino del mondo dipendeva dall'Europa, ma non solo come potenzialità militare e industriale, bensì soprattutto come cultura, prestigio e civiltà superiore, prima di essere protagonista della Grande Guerra, conclusasi con una pace "ingiusta" funzionale solo ai franco-britannici e ai loro possedimenti coloniali<sup>31</sup>.

Il pensiero rautiano risulta inoltre essere fortemente antidemocratico, dato che Rauti ritiene che la storia sia piena di esempi che smentiscono qualsiasi tipo di principio egualitario e che si è spesso assistito a un alternarsi di popoli, gruppi, élite, basato su principi gerarchici<sup>32</sup>. La scomparsa di un qualsiasi sentimento religioso, il consumismo e il liberal-capitalismo, il materialismo, hanno fatto sì che l'Europa, che aveva iniziato a idolatrare l'America<sup>33</sup>, si trovasse travolta dall'*American way of life*, cioè una civiltà che rappresentava la precisa contraddizione di tutti i valori della tradizione europea<sup>34</sup>. Rauti dirà: "mentre un europeo può guardare a duemila anni di storia, [...] l'americano non può rifarsi a nulla e finisce nei supermercati"<sup>35</sup>. Ma è forse Evola a sottolineare meglio la pericolosità dell'assoggettamento agli Stati Uniti d'America, dato che quando si tratta di contrastare l'avanzata del comunismo in Europa, "delle reazioni ancora si ridestano", mentre l'americanismo agisce in modo più sottile, modifica i costumi e la visione generale della vita<sup>36</sup>. D'altro canto il comunismo si stava trasformando in uno strumento utilizzato dai popoli slavi, asiatici e africani per tentare

<sup>29</sup> F. FERRARESI, *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 90.

<sup>30</sup> P. RAUTI, *Un impero per l'Europa*, "Ordine Nuovo", a. XI, n. 1-2, gennaio-febbraio 1964.

<sup>31</sup> P. RAUTI, *Le idee*, cit., pp. 400-402.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 419.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 556.

<sup>34</sup> J. EVOLA, *Rivolta*, cit., p.424.

<sup>35</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 106.

<sup>36</sup> J. EVOLA & M. VENEZIANI, *op. cit.*, p. 8.

di scardinare tutte le posizioni di predominio del mondo occidentale, minacciando quei valori di cui l'Occidente si è sempre fatto portatore<sup>37</sup> e alimentando un forte sentimento antioccidentale.

Come già sottolineato, decine di giovani provenienti da ambienti di destra, reduci della RSI, scoprirono Evola leggendolo durante i periodi di detenzione a Regina Coeli, ma nel corso degli anni, anche dopo la sua morte avvenuta nel 1974, la casa del filosofo a Roma, in Corso Vittorio Emanuele 197, è diventata una meta di pellegrinaggio da parte di ambienti sempre più vasti, non solo giovanili<sup>38</sup>. Evola era invalido, durante la guerra aveva subito una lesione al midollo spinale che gli impediva di stare in piedi; tuttavia egli è riuscito a vivere per altri trent'anni superando le sofferenze fisiche e restando lucido per scrivere e influenzare generazioni e generazioni di giovani che hanno acquisito uno strumento che la destra del dopoguerra non aveva mai avuto: una concezione dell'uomo e del mondo, una "visione globale" che poteva diventare una vera bandiera<sup>39</sup>. Rimane perciò innegabile il fatto che per molti militanti neofascisti l'opera evoliana abbia rappresentato il primo vero riferimento ideologico. Pino Rauti ha ereditato dal "barone nero" un atteggiamento che lo contraddistinguerà per tutta la vita: essere più un intellettuale che un politico. Infatti Evola non apprezzava particolarmente la politica e non voleva nemmeno che i suoi adepti prendessero parte ad iniziative legate al mondo politico, tanto da spingerli a tenergli nascosta la loro militanza.

Attorno a Pino Rauti ed Enzo Erra, dunque, prenderà forma una corrente che rappresenterà per molti anni una delle differenti posizioni ideologiche e culturali presenti nel Movimento Sociale Italiano, subendo nel tempo progressive modificazioni, scissioni e ritorni, che verranno analizzati nei capitoli seguenti.

### 1.3. *La nascita del Movimento Sociale Italiano*

Non è possibile parlare di Pino Rauti senza analizzare, anche in minima parte, la nascita del partito a cui è stato legato per quasi tutta la sua vita: il Movimento Sociale Italiano. Ripercorrere brevemente la genesi del partito che rivendicava l'eredità della Repubblica Sociale può essere utile in questa sede anche solo per comprendere come le divisioni interne, caratteristica costante del partito missino, fossero latenti sin dalle sue origini. Immediatamente dopo la sua nascita, infatti, è facile individuare almeno tre anime: una "sinistra nazionale", la più legata ai principi di Salò, terzomondista in politica estera, che rimarrà quasi sempre ai margini e in polemica con il gruppo dirigente; un centro nazional-conservatore; la già citata destra intransigente e spiritualista, legata al gruppo dei giovani di Rauti ed Erra<sup>40</sup>.

Ufficialmente il Movimento Sociale Italiano nasce il 26 dicembre 1946 nello studio di Arturo Michelini, a Roma, su iniziativa di un gruppo di giovani reduci "repubblicchini"<sup>41</sup>, tra cui Romualdi, Almirante, Pini, Baghino, Buttazzoni, Pace, Tonelli, Puccioni e lo stesso Michelini<sup>42</sup>. Il riferimento alla Repubblica di Salò era

<sup>37</sup> P. RAUTI, *Le idee*, cit., p. 543.

<sup>38</sup> P. RAUTI, *Speciale Evola*, "Civiltà", a. II, n. 8-9, settembre-dicembre 1974.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> G. PARLATO, *Fascisti*, cit., p. 299.

<sup>41</sup> P. IGNAZI, *op.cit.*, p. 11.

<sup>42</sup> G. PARLATO, *Fascisti*, cit., p. 248.

evidente e comportava dei precisi riferimenti ideologici, legati ai principi elaborati al I Congresso del Partito Fascista Repubblicano a Verona, nel 1944: anticapitalismo, socializzazione, rifiuto del mondo borghese<sup>43</sup>. Il partito missino vive, tuttavia, sin dal primo istante, il classico dilemma che precedentemente aveva caratterizzato il fascismo mussoliniano: seguire l'istinto rivoluzionario ed eversivo o ergersi a paladino dell'ordine e dello Stato<sup>44</sup>? È indubbio che un partito nato con le premesse e i riferimenti ideologici del Movimento Sociale non poteva essere considerato di sinistra, ma contemporaneamente è difficile immaginare che giovani e giovanissimi reduci della RSI, affascinati dall'idea rivoluzionaria, potessero essere rappresentanti di una destra classica, tradizionale, di salandriana memoria. Un partito complesso, che non ha mai superato le proprie contraddizioni: “cattolico ma ghibellino, antigovernativo ma con la malcelata volontà di risultare determinante, anticomunista ma con venature socializzatrici, legato al mito del fascismo e del suo duce ma formalmente corretto a livello parlamentare”<sup>45</sup>.

Anche nell'ambito della politica internazionale, l'identità missina del partito rese difficoltoso operare una scelta “di campo” definitiva tra lo schieramento americano e quello sovietico; in questo caso c'era chi avrebbe accettato qualsiasi compromesso pur di avere garanzie contro il comunismo, e chi non tollerava alcun dialogo con il nemico della Seconda guerra mondiale, cioè gli Stati Uniti. Alla fine, la volontà di risultare determinanti nella scelta dei governi e partecipare al gioco parlamentare ebbe la meglio: il primo momento, infatti, in cui le forze politiche antifasciste presero in considerazione il Movimento Sociale fu proprio la discussione sulla NATO, che lo trasformò definitivamente da partito antiamericano a baluardo dell'Alleanza atlantica<sup>46</sup>. Nonostante ciò, essenzialmente dal 1960 in poi, la DC e le maggioranze non riconosceranno più la legittimità del MSI a collaborare con i governi in funzione anticomunista, a causa della teoria dell'arco costituzionale.

In questo quadro generale, Pino Rauti partecipò a delle iniziative che evidenziarono la sua peculiare visione di una destra anti-sistemica, dimostrando di avere delle idee che nessuno comprese mai nel corso degli anni, probabilmente “troppo moderne” per la maggior parte dei dirigenti missini. Prima di tutto, continuando a parlare di Stati Uniti e NATO, sembra surreale poter raccontare che Rauti fu invitato da un giovanissimo Enrico Berlinguer a parlare del Patto Atlantico in una sede del PCI<sup>47</sup>. La posizione del giovane reduce della RSI era chiara: uno scontro frontale tra gli “opposti estremismi” non era nell'interesse di nessuno e avrebbe favorito esclusivamente la Democrazia cristiana, mentre comunisti e neofascisti avrebbero potuto trovare un possibile terreno d'intesa nella critica al capitalismo, all'americanismo e all'atlantismo, e costruire un dialogo<sup>48</sup>.

Allo stesso tempo, Rauti fu il relatore del convegno del 17 luglio 1947, intitolato “Non siamo socialisti”, durante il quale pronunciò una severa critica nei confronti di chi, non solo all'interno del partito, considerava

<sup>43</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 11.

<sup>44</sup> G. PARLATO, *Fascisti*, cit., p. 81.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>46</sup> M. TARCHI, *Esuli*, cit., p. 47.

<sup>47</sup> <https://www.barbadillo.it/69709-politica-la-storia-della-corrente-guidata-da-pino-rauti-nel-msi/>.

<sup>48</sup> A. CARIOTI, *op. cit.*, p. 199.

il fascismo una forma di socialismo nazionale. Il fascismo invece ha avuto “una filosofia specifica e originale, una propria concezione della vita”, che lo rendeva diverso da un qualunque conservatorismo e lontano dall’essere un filone socialista<sup>49</sup>.

L’apertura culturale, i dibattiti, gli approfondimenti ideologici, la pubblicazione di periodici, resero Pino Rauti un punto di riferimento per migliaia di giovani missini, che nel corso della sua carriera saranno il suo vero punto di forza. Al IV Congresso del MSI, tenutosi a Viareggio dal 9 all’11 gennaio 1954, la componente rautiana, prevalentemente giovanile, si presentò dunque come alternativa alla classica contrapposizione tra moderati e socializzatori<sup>50</sup>. È proprio da queste premesse che nascerà il Centro Studi Ordine Nuovo, accompagnato dalla pubblicazione di un mensile, detto di “politica rivoluzionaria”, che di lì ad un paio di anni porterà Rauti e parte del suo gruppo ad uscire dal partito, per rientrarvi nel 1969.

---

<sup>49</sup> *Ivi*, pp. 75-76.

<sup>50</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 24.

## 2. ORDINE NUOVO

### 2.1. *La nascita del Centro Studi Ordine Nuovo*

Il gruppo evoliano, fondamentale soprattutto per il fascino che poteva esercitare sulla giovane base militante missina, dimostrò di avere una non trascurabile influenza all'interno del partito: vitale, compatta, numerosa, fermamente legata alla propria visione antidemocratica della politica. Infatti, in occasione del IV Congresso del MSI a Viareggio nel gennaio 1954, la formazione rautiana si costituì ufficialmente in corrente, scegliendo il nome di "Ordine Nuovo", non con la pretesa di richiamare l'omonima rivista gramsciana, bensì di riferirsi al nuovo ordine da dare all'Europa per il quale si erano battute le potenze dell'Asse<sup>51</sup>. La novità più importante fu rappresentata dalla creazione di un centro studi, punto di riferimento fondamentale per tutti gli uomini di cultura nell'ambiente missino: il Centro Studi Ordine Nuovo. Si può dire che Ordine Nuovo abbia trovato la propria base nel gruppo dei nuovi FAR e nelle personalità che orbitavano attorno alla rivista *Imperium* e, per i primi tempi, dopo la sua ufficializzazione, rimase solo un centro di ricerca culturale ancora all'interno del MSI<sup>52</sup>.

Nei primi anni, all'incirca fino a poco dopo l'uscita dal partito, gli aderenti a Ordine Nuovo si dedicarono esclusivamente alla ricerca culturale (il cosiddetto "cenacolo evoliano"<sup>53</sup>), mentre a cominciare dagli anni '60, intrapresero un vero e proprio lavoro politico volto alla formazione di "quadri" rivoluzionari<sup>54</sup>, per una "iniziativa legionaria". Sommando i militanti e gli aderenti, agli inizi degli anni '60 Ordine Nuovo contava circa diecimila uomini e numerose iniziative editoriali, a cominciare dal "mensile di politica rivoluzionaria" *Ordine Nuovo*, il periodico *Noi Europa*, un bollettino sui problemi del Terzo Mondo e un'agenzia settimanale di informazione, *Corrispondenza europea*<sup>55</sup>.

Rauti e i suoi uomini si apprestarono a costituire una struttura di tipo partitico ma senza una proiezione elettorale, anche dopo l'uscita dal MSI, perché lo scopo principale della loro missione restava sempre la trasmissione di una visione della storia, della politica e della cultura differente da quella prevalente<sup>56</sup>. Ordine Nuovo aprì delle sedi, a cominciare da quella nazionale a Roma in Via degli Scipioni, nel quartiere Prati, e si dotò anche di un proprio statuto; i suoi aderenti si autodefinivano come "l'organizzazione politica italiana a carattere tradizionalista" e facevano della "fedeltà, lealtà, disciplina" le proprie "divise"<sup>57</sup>. Il Centro Studi Ordine Nuovo nacque in seguito alla necessità di prendere una pausa di riflessione e di studio, per cercare qualcosa di diverso dalla vita di partito, che, a detta di Rauti, con la segreteria di Michelini era diventata monotona<sup>58</sup>.

<sup>51</sup> <https://www.barbadillo.it/69709-politica-la-storia-della-corrente-guidata-da-pino-rauti-nel-msi/>.

<sup>52</sup> F. FERRARESI, *op. cit.*, p. 110.

<sup>53</sup> G. ROSSI, *Alternativa e doppiopetto: il MSI dalla contestazione alla destra nazionale, 1968-1973*, ICS, Roma, 1992, p.106.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> N. MOLLICONE, *op. cit.*, p. 53.

<sup>57</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 83.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 82.

La forte polemica ordinovista contro il modernismo rientrava appieno nell'ottica evoliana e comportava l'adozione di posizioni antiegalitarie, antidemocratiche, in nome di una visione eroica e spirituale della vita<sup>59</sup>. In politica estera gli uomini di Ordine Nuovo auspicavano la nascita di una "Europa nazione" da contrapporre alla logica dei blocchi<sup>60</sup>, dato che l'Europa "ha rinunciato da tempo alla sua personalità, al senso di una sua missione, all'orgoglio della sua superiore cultura"<sup>61</sup>. Sul piano interno, invece, gli ordinovisti proponevano la formazione di una nuova aristocrazia politica, una classe dirigente meritocratica e qualitativa, la nascita di una Camera delle categorie e del lavoro, la socializzazione delle imprese, la difesa dei contadini, il rispetto dei principi di onore e fedeltà e la difesa della "razza bianca"<sup>62</sup>.

L'orientamento ideologico del gruppo di Ordine Nuovo, nel corso degli anni '60, andrà di pari passo con quello del suo leader, Pino Rauti: il già citato libro *Le idee che mossero il mondo* fu pubblicato proprio nel 1964, e conteneva espliciti riferimenti alla crisi dell'Europa ed un pensiero fortemente razzista, ricorrente anche negli articoli che Rauti pubblicherà sul mensile ordinovista. Egli riteneva che le condizioni critiche in cui versava l'Africa, per esempio, fossero colpa delle classi dirigenti borghesi dei Paesi colonialisti europei, nello specifico delle plutocrazie, che avevano visto i territori africani solo come Paesi da conquistare per lo sfruttamento delle materie prime, senza porsi il problema della salute, dell'educazione, dell'elevazione sociale degli autoctoni<sup>63</sup>. Riguardo all'Africa, Rauti sottolinea come "tutto quanto venne creato su quelle terre fu dovuto ad un impulso esterno: ai Romani, ai Greci, agli Egizi, agli Arabi. I Sudanesi ed i Bantù, i Nilotici e i Negrilli e i Boscimani, non sono mai riusciti a creare niente, incredibilmente fermi nel volgere dei millenni"<sup>64</sup>.

Razzista, totalitario, estremista e intransigente, il "primo" Pino Rauti insisteva continuamente sulla fallibilità del metodo democratico, che nella sua opinione era inevitabilmente l'opposto dell'aristocrazia meritocratica che gli ordinovisti sognavano, poiché "l'estrinsecarsi pieno del sistema democratico segna in realtà l'avvento di una sorta di mediocrazia, nella quale eccelleranno sempre i furbi e si metteranno in vista solo i demagoghi e gli istrioni"<sup>65</sup>. In democrazia, infatti, sono le istanze economiche a svolgere il ruolo più importante nella vita degli uomini, perché esse non trovano delle strutture politiche efficienti adeguate ad arginare la logica di predominio che le domina<sup>66</sup>, retaggio di un'autentica "invenzione ebraica"<sup>67</sup>. Tuttavia, è importante sottolineare che Rauti, in un'intervista nel 1988, dichiarerà che il giovane Pino, fondatore del gruppo estremista Ordine Nuovo, era un ragazzo che, "estremista nelle tesi e nelle idee", con l'incoscienza tipica dei giovani, non si rendeva conto che le idee pesano; in più, ricorderà come trent'anni prima non si fosse

---

<sup>59</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 35.

<sup>60</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 84.

<sup>61</sup> P. RAUTI, *Le idee*, cit., p. 562.

<sup>62</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 84.

<sup>63</sup> N. MOLLICONE, *op. cit.*, p. 78.

<sup>64</sup> P. RAUTI, *Un impero per l'Europa*, "Ordine Nuovo", a. X, n. 1-2, gennaio-febbraio 1964.

<sup>65</sup> P. RAUTI, *Le idee*, cit., p. 420.

<sup>66</sup> P. RAUTI, *Tradizione, reazione e senato*, "Ordine Nuovo", a. I, n. 2, maggio 1955.

<sup>67</sup> P. RAUTI, *Progresso e liberazione?* "Ordine Nuovo", a. I, n. 6, settembre 1955.

reso conto che in Europa sarebbe stato ormai impossibile un qualsiasi tipo di ricorso alle precedenti esperienze, indistintamente nazista o fascista, a causa di mutamenti irreversibili della società<sup>68</sup>.

Ovviamente, per sua natura, un gruppo politico di questo genere, con simili impostazioni ideologiche, non poteva che entrare in conflitto con idee differenti dalla propria, caratteristica che lo spingerà, a poco più di un anno dalla sua nascita, ad uscire dal partito, polemizzando fortemente con la segreteria di Arturo Michelini.

## 2.2. *L'uscita dal MSI*

Il 1956 fu un anno cruciale per la politica internazionale: il rapporto Krusciov, la rivolta ungherese e la repressione sovietica, Nasser e la crisi di Suez; in Italia, il 1956 rappresentò il momento in cui i socialisti si distaccarono dal PCI e dalla politica di Mosca, in preparazione dei futuri governi di centro-sinistra con la DC e in cui Pino Rauti decise di condurre i suoi uomini in una direzione diversa da quella del Movimento Sociale.

La genesi della scissione ordinovista risale al Congresso di Viareggio del 1954, quando il gruppo di Rauti si costituì in corrente e si presentò come alternativa rispetto alla dicotomia socializzatori-moderati. In realtà, in quei giorni di gennaio del 1954, cruciali per la scelta di un nuovo segretario per sostituire l'uscente De Marsanich, i rautiani appoggiarono la candidatura di Almirante, in aperta opposizione ad Arturo Michelini, che risultò vincitore per pochi voti. La segreteria Michelini rappresentò un momento cruciale per il gruppo di Rauti, dato che si consumò una prima scissione, interna, in seguito alla decisione di Enzo Erra di sostenere Michelini<sup>69</sup>. La rottura tra i due storici leader della corrente evoliana si concretizzò al V Congresso del MSI, organizzato a Milano dal 24 al 26 novembre 1956: all'interno del partito emersero sempre più forti le posizioni di chi difendeva l'identità originaria (sinistra nazionale e ordinovisti) e chi invece prospettava delle aperture verso una destra "moderata" nella speranza di trovare accordi con alcuni settori della DC<sup>70</sup> (su tutti Michelini). Tutti gli uomini della sinistra rifiutarono di entrare a far parte della Direzione e i rautiani decisero di uscire dal partito<sup>71</sup>; a fianco di Rauti saranno presenti Clemente Graziani, Paolo Andriani, Giulio Maceratini, oltre a Stefano Delle Chiaie e Paolo Signorelli<sup>72</sup>. Dunque il 14 gennaio 1957 fu inviata al presidente del partito, Augusto De Marsanich, la lettera di dimissioni dal Movimento Sociale, recante la firma di Pino Rauti e oltre duecento dirigenti e militanti del partito<sup>73</sup>.

La separazione fu dovuta essenzialmente alla totale incompatibilità ideologica tra il pensiero di Rauti e quello di Michelini, oltre all'incapacità del segretario di modificare la strategia del partito, che non solo fece riaprire i dibattiti e rianimare l'opposizione interna, ma spinse anche molti delusi, oltre a Ordine Nuovo, a dare vita a nuovi gruppuscoli di estrema destra<sup>74</sup>, i quali tuttavia acquisteranno maggiore visibilità durante gli anni di piombo. La delusione dei militanti e dirigenti missini fu il frutto del fallimento del progetto del segretario:

<sup>68</sup> [http://www.beppenicolai.org/Voce\\_critica.htm](http://www.beppenicolai.org/Voce_critica.htm).

<sup>69</sup> N. MOLLICONE, *op. cit.*, pp. 30-31.

<sup>70</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, pp. 26-27.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> N. RAO, *Il sangue*, cit., p. 18.

<sup>73</sup> N. MOLLICONE, *op. cit.*, p. 48.

<sup>74</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 32.

se la sua linea consentì al partito di ottenere qualche vittoria, come l'elezione del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, per la quale erano stati decisivi proprio i voti missini, in realtà i fatti di Genova del 1960 rappresentarono la definitiva esclusione del MSI da ogni tipo di iniziativa governativa, rendendo vano qualsiasi successivo sforzo di normalizzazione. Si ricorda, infatti, come la convocazione per il VI Congresso a Genova sia stata la miccia che riaccese il risentimento nei confronti dei fascisti, aggravato dal fatto che il capoluogo ligure avesse ricevuto una medaglia al valore per la Resistenza. Gli scontri che seguirono tra militanti missini, comunisti, associazioni di ex-partigiani, contribuiranno a rinnovare la paura del fascismo e dei fascisti, riattivando in maniera forte la teoria dell'arco costituzionale e il paradigma antifascista.

Durante il periodo di tempo che intercorre tra la nascita di Ordine Nuovo e la sua uscita dal MSI, Rauti espresse in maniera costante il suo dissenso e la sua totale mancanza di accordo con le scelte della segreteria, senza risparmiare pesanti critiche nei confronti della direzione presa dal partito. Nel giugno 1955, scriveva:

non abbiamo mai condiviso certo equivoco filoamericanismo che, specie negli ultimi tempi, è dilagato nelle nostre fila, aiutato dall'orientamento riformista che ha assunto la battaglia politica del MSI [...]; il nostro motto non deve essere quello dello scoppio di un conflitto, che poi consisterebbe nel terzo macello democratico imposto all'umanità, ed alla fine del quale ci troveremo di fronte ad una umanità sovietizzata o americanizzata, ma piuttosto quello orgoglioso che più si attiene al nostro passato ed alla nostra speranza: né guerra, né pace: Rivoluzione<sup>75</sup>.

Rauti non riusciva a tollerare l'atteggiamento di coloro che rinnegavano le origini del Movimento Sociale, che svendevano il suo ruolo e puntavano a trasformarlo in un piccolo strumento nelle mani della Democrazia cristiana. Ciò che veramente interessava agli ordinovisti non era infatti il successo elettorale, bensì la fedeltà ai propri ideali, non il numero di uomini, poiché la quantità non conta<sup>76</sup>.

Una delle mosse più gravi, agli occhi di Rauti, del segretario Michellini fu la ricerca di un accordo con il Partito Nazionale Monarchico, sempre nell'ottica dell'inserimento nel sistema democratico: nulla di peggio per gli uomini di Ordine Nuovo, che nutrivano ancora un forte risentimento verso “badogliani e venticinqueluglisti dalle non dimenticate responsabilità”<sup>77</sup>. Secondo Rauti, infatti, tale avvicinamento non produsse alcun risultato se non quello di distrarre i missini dal vero ruolo del partito, ovvero l'essere strumento di una Rivoluzione nazionale che potesse combattere contro l'antifascismo e il sistema parlamentare<sup>78</sup>. Ed infatti, nell'ultimo numero di *Ordine Nuovo* del 1956, prima della lettera di dimissioni collettive dal MSI, Rauti scrisse un articolo intitolato “Dovere di coscienza”, nel quale chiariva i motivi per cui non era più possibile per lui restare nel partito. I riferimenti ai reduci della RSI erano chiari, reduci tra i quali non figuravano né Michellini né De Marzio, fautori della politica moderata, accusati di non aver preso parte ad una battaglia rivoluzionaria che avrebbe dovuto vedere il suo naturale proseguimento nell'azione politica del MSI<sup>79</sup>. Il partito erede del fascismo, infatti, era ormai caduto nelle mani di una “oligarchia” politicamente

<sup>75</sup> P. RAUTI, *Noi e la distensione*, “Ordine Nuovo”, a. I, n. 3, giugno 1955.

<sup>76</sup> P. RAUTI, *Un gruppo di irriducibili*, “Ordine Nuovo”, a. I, n. 9, dicembre 1955.

<sup>77</sup> P. RAUTI, *Iniziativa legionaria*, “Ordine Nuovo”, a. II, n. 2, febbraio 1956.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> P. RAUTI, *Dovere di coscienza*, “Ordine Nuovo”, a. II, n. 12, dicembre 1956.



destinata a morire su slogan a base di apertura a destra, critiche allo stalinismo, anticomunismo sterile<sup>80</sup>, e Rauti ribadì di voler “uscire da queste abitudini, porre le basi per la creazione di un nuovo organismo politicamente selezionato e culturalmente bene orientato, senza concessioni alla tattica, all’intrigo”<sup>81</sup>.

Dal 1956 al 1969 il Centro Studi Ordine Nuovo continuerà dunque ad essere separato dal MSI, anzi, ci saranno numerosissimi articoli pubblicati sul mensile che faranno riferimento proprio al partito composto dagli ormai ex-camerati. *Ordine Nuovo* non si occuperà solo di politica e destra italiane, ma sarà sempre puntuale anche sugli avvenimenti di politica internazionale, dei quali cercherà sempre di dare letture critiche differenti da quelle convenzionali. Attorno all’ambiente ordinovista cirolerà un numero sempre elevato di intellettuali e studiosi che saranno i punti di riferimento per gli aderenti: Adriano Romualdi (il figlio di Pino, fondatore del MSI), Evola, Graziani ed ovviamente Rauti.

### 2.3. *Il profilo ideologico: la destra rivoluzionaria*

L’abbattimento del sistema demo-parlamentare, la rivoluzione fascista, la speranza di un colpo di Stato anticomunista, sono parole ricorrenti nel mondo ordinovista e troveranno molto spazio nelle pubblicazioni del mensile. Il dissenso tra ordinovisti e missini nacque riguardo alla modalità di superamento della democrazia: i primi parlavano di lotta di popolo, i secondi di modifica del sistema dall’interno, per vie parlamentari e non senza prendere qualche accordo con altre forze politiche<sup>82</sup>.

Un fedele alleato di Rauti in questo ambito fu sicuramente Clemente “Lello” Graziani, autore nel 1963 di un breve testo di approfondimento intitolato *La Guerra Rivoluzionaria*, nel quale analizzò le caratteristiche di nuovi metodi di conduzione di una guerra e come questi stessero caratterizzando i conflitti nel resto del mondo, mentre in Italia si cercava ancora di utilizzare “forme democraticissime” di azione politica, ormai desuete<sup>83</sup>. Ordine Nuovo, invece, sotto la guida di Rauti e Graziani, volle proporsi come una forma nuova di anticomunismo, in nome della Rivoluzione nazionale e sociale, pronto a combattere contro lo slittamento a sinistra in Italia e nel mondo e contro l’incapacità di contrastare l’avanzata comunista non solo da parte del “centro”, ma anche di settori della “destra classica”, fin troppo asservita al sistema borghese<sup>84</sup>. L’unico modo per combattere il comunismo divenne il suo stesso terreno, cioè la lotta rivoluzionaria<sup>85</sup>, ma il problema riguardava gli uomini che avrebbero dovuto fare la rivoluzione: sarebbe servito un nuovo tipo di umanità che non avesse avuto nulla a che fare con la civiltà borghese, ormai avviata verso un “tramonto antierico” ed in grado di affrontare le “forze disanimate” di un mondo meccanicizzato<sup>86</sup>.

Ordine Nuovo viene spesso ricordato, e talvolta accusato, per aver avuto rapporti con dei settori dei servizi segreti, gli stessi settori che avrebbero organizzato le tristemente note stragi durante gli anni di piombo. Lo

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> A. GIULI, *Il passo delle oche: l’identità irrisolta dei postfascisti*, Einaudi, Torino, 2007, p. 50.

<sup>83</sup> C. GRAZIANI, *La guerra rivoluzionaria*, La Litograf, Roma, 1963, p. 23.

<sup>84</sup> N. MOLLICONE, *op. cit.*, p. 103.

<sup>85</sup> C. GRAZIANI, *op. cit.*, p. 30.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 32.

stesso Pino Rauti sarà accusato e processato 3 volte per strage e 3 volte assolto<sup>87</sup>, al punto che nel 2008 si autodefinirà un “caso limite di perseguitato politico”<sup>88</sup>. È tuttavia certo che *Ordine Nuovo* abbia intrapreso sin dal momento della sua formazione un processo di avvicinamento ad alcune gerarchie militari e ambienti dei servizi segreti: Rauti, Beltrametti e Giannettini furono incaricati di realizzare un pamphlet riguardante la riconversione dell’apparato militare, oltre all’importante contributo dato dagli ordinovisti al convegno su “La Guerra Rivoluzionaria” organizzato dal Centro Studi Alberto Pollio a Roma nel 1965<sup>89</sup>. Lo stesso Rauti è stato definito quanto meno “un contatto”, se non addirittura un agente al servizio del SID, che già nel 1966 insieme a Giannettini era sicuramente installato nei servizi, su segnalazione dello Stato Maggiore<sup>90</sup>.

Il “mensile di politica rivoluzionaria” divenne il principale strumento di espressione di Pino Rauti, che lo utilizzò per diffondere le proprie idee e formare migliaia di giovani, attirati dalla grande capacità rautiana di affascinare, con parole come rivoluzione, onore e fedeltà.

Si può affermare che, in un certo senso, le pubblicazioni di *Ordine Nuovo* abbiano anticipato di qualche anno quello che sarebbe diventato uno dei principali temi della contestazione giovanile del 1968 e degli anni ’70: la sfiducia nel sistema dei partiti. Infatti, i militanti e gli aderenti ordinovisti ritenevano che i partiti fossero uno dei peggiori mali che affliggeva l’Italia e ne criticavano non solo la corruzione, ma anche l’atteggiamento borghese e il disinteresse nei confronti dei bisogni del Paese reale, giudicandoli tutti volti alla conquista e alla conservazione di qualche posto di potere. La critica nei confronti del sistema parlamentare-partitico italiano era totale, e riferita non solo agli ex-colleghi del MSI, bensì all’intera classe politica italiana, accusata di diffondere, grazie al mortifero sistema partitico, “per mille rivoli visibili e invisibili”, il veleno che scorreva nel Paese reale<sup>91</sup>. Purtroppo però, riteneva Rauti, “l’ora zero” della democrazia non era ancora arrivata, cioè gli italiani erano ancora lontani dal rendersi conto che un partito valeva l’altro e che essi fossero ugualmente criticabili<sup>92</sup>; per questo motivo lo Stato ideale di Pino Rauti e degli ordinovisti avrebbe dovuto essere totalitario e organico. Totalitario perché avrebbe dovuto dirigere e coordinare tutte le espressioni della Nazione e organico perché tutti gli interessi, le categorie e le aspirazioni di tale Nazione avrebbero trovato in esso un’adeguata rappresentanza<sup>93</sup>. La democrazia, infatti, non è in grado di produrre una classe dirigente che sia la corretta rappresentante di una Nazione e questo è, secondo Rauti, un “dato permanente”, una costante dei sistemi democratici che fanno derivare il potere dal basso e dalla plebe<sup>94</sup>.

I toni battaglieri e i richiami ad un linguaggio bellico-militare assunsero un valore oltre il simbolico, per quella che amava autodefinirsi “minoranza rivoluzionaria”: il primo compito al quale essa avrebbe dovuto adempiere era l’adattamento dei propri strumenti alle necessità della situazione storica in cui si trovava ad

<sup>87</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 33.

<sup>90</sup> F. FERRARESI, *op. cit.*, p. 124.

<sup>91</sup> P. RAUTI, *I partiti: ecco il veleno*, “Ordine Nuovo”, a. X, n. 3-4, marzo-aprile 1964.

<sup>92</sup> P. RAUTI, *I partiti assassinano l’Italia*, “Ordine Nuovo settimanale”, a. I, n. 4, 30 giugno 1957.

<sup>93</sup> P. RAUTI, *Tradizione, reazione e senato*, “Ordine Nuovo”, a. I, n. 2, maggio 1955.

<sup>94</sup> P. RAUTI, *Perché antidemocratici*, “Ordine Nuovo”, a. IV, n. 3, marzo 1958.

operare<sup>95</sup>, mentre l'atteggiamento della classe dirigente del MSI seguiva una tattica errata, che aveva ridotto "una passione a calcolo, una fede a rappresentanza, una rivoluzione a compromesso"<sup>96</sup>. Questo comportamento aveva portato alla perdita di quell'attivismo giovanile che il MSI aveva sempre vantato, la riduzione del ruolo del partito sul piano elettorale, rendendolo inadatto per "l'appuntamento con la Storia" per il quale Rauti stava preparando il suo gruppo<sup>97</sup>.

Il rifiuto non riguardava esclusivamente la classe dirigente italiana o quella missina: era più radicale, era una critica nei confronti dell'intera società italiana (ed europea) che aveva perso i propri riferimenti storico-culturali, rinunciato alla vita eroica e si era asservita alla civiltà borghese di stampo nordamericano, rea di produrre una innumerevole quantità di falsi miti. Rauti sottolineava che anche in Italia il fenomeno del "divismo" di stampo hollywoodiano stava "rincretinando" i giovani, appartenenti a generazioni che sempre più mancavano di ogni senso spirituale della vita. Un ragazzo di vent'anni che avesse vissuto negli anni '20 o '30 probabilmente avrebbe espresso come più ardente desiderio quello di partire per un viaggio intorno al mondo verso mete sconosciute, mentre un giovane negli anni '50 non desiderava altro che incontrare i propri cantanti preferiti<sup>98</sup> e passare una giornata con loro, come premio messo in palio su alcune riviste.

Un aspetto interessante di Pino Rauti, specie se si pensa ai tempi odierni, nei quali i termini "destra" ed "Europa" sono spesso messi l'uno contro l'altro, è il fortissimo europeismo. Un europeismo che derivava senz'altro dalla formazione evoliana e sicuramente diverso da quello che oggi si intende con questo termine, ma si trattava comunque di una forma di appartenenza nei confronti del Vecchio Continente. Chi aveva reso il nostro Continente una pedina da muovere sullo scacchiere internazionale, secondo Rauti, non era stato un nemico esterno, bensì le nostre piccole e insignificanti rivalità interne, "piccoli focolai di odio inutile e volgare", che avevano pugnalato più volte l'Europa<sup>99</sup>, che aveva perso le sue colonie ed era diventata la colonia degli altri<sup>100</sup>. La sanguinosa rivalità, infatti, tra Francia e Germania, che aveva afflitto il nostro Continente dal 1870 al 1945, aveva prodotto di fatto due guerre mondiali e mandato a morire nelle trincee della Grande Guerra una generazione di giovanissimi che avrebbe potuto altrimenti difendere e diffondere la cultura europea nel resto del mondo<sup>101</sup>.

La situazione italiana, secondo Rauti, non era differente da quella francese, da quella tedesca o da quella olandese, visto che tutti quanti erano oggetto di sopraffazioni e tutela altrui, mentre l'Europa Orientale viveva ancora peggio, soggiogata dal collettivismo sovietico di Mosca<sup>102</sup>. Quello che mancava agli europei era l'orgoglio, il legame con tutto ciò che di grande e di nobile era stato creato nei secoli da questo territorio del mondo, con i sacrifici di intere generazioni di uomini<sup>103</sup>; invece l'Europa era ormai vittima dell'America, che

<sup>95</sup> P. RAUTI, *Editoriale*, "Ordine Nuovo", a. IV, n. 1, gennaio 1958.

<sup>96</sup> P. RAUTI, *Il momento della scelta*, "Ordine Nuovo", a. XI, n. 1-2, gennaio febbraio 1965.

<sup>97</sup> P. RAUTI, *Appuntamento alla storia*, "Ordine Nuovo", a. VI, n. 4-5, novembre 1960.

<sup>98</sup> P. RAUTI, *L'Italia che si rincretinisce*, "Ordine Nuovo", a. V, n. 3-4, marzo-aprile 1959.

<sup>99</sup> P. RAUTI, *L'equivoco del nazionalismo*, "Ordine Nuovo", a. I, n. 8, novembre 1955.

<sup>100</sup> P. RAUTI, *Europa: colonia degli altri*, "Ordine Nuovo settimanale", a. I, n. 3, 23 giugno 1957.

<sup>101</sup> P. RAUTI, *L'Europa e il terzo mondo*, "Ordine Nuovo", a. X, n. 5-6, giugno-luglio 1964.

<sup>102</sup> P. RAUTI, *Dallo slogan al mito*, "Ordine Nuovo Europeo", a. IV, n. 1, maggio 1958.

<sup>103</sup> P. RAUTI, *Goa: l'Europa che muore*, "Ordine Nuovo", a. VIII, n. 1, marzo 1962.

mirava a eliminare la presenza bianca europea dall’Africa per scovarvi nuovi mercati e nuove materie prime, e della macchina sovietica che avrebbe voluto diffondere il marxismo in quello che considerava il basso ventre dell’Europa, di modo da accerchiarla anche dal Sud<sup>104</sup>. L’Europa era destinata a scomparire dal Continente africano, a cominciare dalla vera e propria fuga dei bianchi del Congo belga, così come, Rauti profetizza, fuggirà dal Niger e dalla Costa d’Avorio, e non perché non avesse la forza per restare, ma perché manchevole di un’Idea per farlo e per impedire che il suo ruolo venisse sostituito dalla propaganda comunista e dagli speculatori americani<sup>105</sup>.

L’opposizione al filoamericanismo e la critica alla NATO furono due dei principali punti di contrasto tra la direzione del partito e il gruppo guidato da Rauti. Gli Stati Uniti, grazie alla vittoria nei due conflitti mondiali e alla loro infinita capacità produttiva, erano riusciti ad ammalare quei Paesi europei non già sotto il controllo sovietico grazie ai famosi fondi del Piano Marshall e grazie alle garanzie offerte con il Patto Atlantico. Per Rauti, questa fu forse la soluzione giusta per evitare un’Europa totalmente sovietizzata, ma l’arrivo dell’*American way of life* nel nostro mondo finì per rendere l’Europa un satellite americano, indusse gli europei a idolatrare tutto ciò che giungesse da oltreoceano e a dimenticare il mondo della “Tradizione” di cui parlavano sia Rauti che Evola. Secondo Rauti, anche il mito dell’Alleanza Atlantica e della solidarietà occidentale aveva dimostrato di avere delle enormi contraddizioni e di essere incredibilmente fallibile: i suoi esempi a dimostrazione di ciò furono prima di tutto gli avvenimenti del Medio Oriente (Rauti scriveva nel 1956, quindi si riferiva alla crisi di Suez e al conflitto arabo-israeliano), per i quali l’ONU dimostrò di non essere in grado di prevenire e/o impedire un conflitto<sup>106</sup>. A riprova dell’ipocrisia americana Rauti parlò anche della rivolta ungherese, che, sempre nel 1956, con l’uccisione di Nagy e i suoi uomini, “svelò la vigliaccheria dell’Occidente democratico, che preferì imbarcarsi nella maldestra azione di Suez”<sup>107</sup>.

Durante questi anni, Pino Rauti iniziò a maturare la convinzione di dover cercare una “terza via” che potesse discostarsi sia da Washington che da Mosca, che ritroveremo ancora più marcata sul finire degli anni ’70. Un brillante esempio a cui ispirarsi era l’Egitto di Nasser, uno dei padri del “nazionalismo arabo”; la politica nasseriana non guardava con favore né oltreoceano né al Cremlino, anzi, accettava da Mosca grano, petrolio, sommergibili, aeroplani, mentre scioglieva il Partito comunista egiziano e perseguitava le forme associative di natura marxista<sup>108</sup>. Anche lo sguardo puntato verso il mondo islamico sarà una caratteristica peculiare del pensiero di Rauti, che insisteva spesso sul superamento della logica dei blocchi anche prima della rottura con il MSI, per far uscire il partito dal “pantano filoccidentale” in cui si era fermato, proprio nel momento in cui il mondo islamico stava risorgendo e l’America Latina era piena, vitale, carica di forze che non intendevano lasciarsi asservire al bipolarismo<sup>109</sup>.

<sup>104</sup> P. RAUTI, *Un impero per l’Europa*, “Ordine Nuovo”, a. X, n. 1-2, gennaio-febbraio 1964.

<sup>105</sup> P. RAUTI, *L’Europa che fugge*, “Ordine Nuovo”, a. VI, n. 3, giugno 1960.

<sup>106</sup> P. RAUTI, *Tesi per il congresso*, “Ordine Nuovo”, a. II, n. 10-11, ottobre-novembre 1956.

<sup>107</sup> P. RAUTI, *L’esempio dell’Oriente*, “Ordine Nuovo”, a. III, n. 1, gennaio 1957.

<sup>108</sup> P. RAUTI, *La battaglia di Nasser contro il ricatto dei blocchi*, “Ordine Nuovo”, a. VI, n. 1, aprile 1960.

<sup>109</sup> P. RAUTI, *Iniziativa legionaria*, “Ordine Nuovo”, a. II, n. 2, febbraio 1956.

Rauti e i suoi uomini non potevano tradire i propri ideali rivoluzionari e totalitari, non sentivano come propria l'epoca storica in cui vivevano e tentarono per questo di fondare la propria battaglia su principi diversi sia dalla plutocrazia che dal marxismo, ispirandosi a quelle idee che non erano né moderne né antiche, ma eterne, "connaturate allo spirito dell'uomo", sempre in grado di assicurargli una vita civile<sup>110</sup>. I giovani ordinovisti erano fermamente convinti delle proprie idee e non avevano intenzione di scendere a compromessi, fedeli a quell'atteggiamento tipico del neofascismo italiano, cioè di isolamento e di accerchiamento, di cameratismo e di fedeltà all'idea fascista, necessari per proseguire la battaglia anche se già perduta in partenza. Rauti sentiva il peso di dover portare avanti una concezione della vita e del mondo differenti, che richiama la missione di un popolo guida in grado di reggere un complesso di Nazioni diverse e raggrupparle sotto la stessa bandiera, sottomettendole ad una "legge superiore"<sup>111</sup>. Per i rautiani era importante porsi in antitesi alla classe dirigente italiana e missina, accusata anche di un certo snobismo intellettuale, di certo insufficiente per pensare di poter richiamare attorno a sé il consenso necessario per svolgere un'azione politica<sup>112</sup>. Al contrario, gli uomini di Ordine Nuovo ritenevano di meritare stima per la coerenza, per lo stile, per il saper andare avanti senza ripensamenti nonostante la sconfitta militare<sup>113</sup>.

Rauti auspicava dunque la rinascita dell'Italia, rinascita che avrebbe dovuto andare di pari passo con quella dell'Europa, passando attraverso alcuni cambiamenti radicali: la Rivoluzione nazionale; una nuova classe dirigente, gerarchica, culturalmente preparata; un ritorno agli ideali della Tradizione occidentale europea; l'uscita dall'orbita statunitense. I toni antidemocratici e i riferimenti al totalitarismo, al razzismo e all'esperienza nazifascista tenderanno a diminuire nel corso degli anni ma soprattutto a partire dal momento in cui Giorgio Almirante, eletto segretario nel 1969, intraprenderà dei contatti con Rauti per negoziare il ritorno della corrente di Ordine Nuovo all'interno del Movimento Sociale Italiano. Tale ricongiungimento con il partito di provenienza sarà fondamentale per la storia politica e personale di Rauti e per il partito stesso.

---

<sup>110</sup> P. RAUTI, *Progresso o liberazione?* "Ordine Nuovo", a. I, n. 6, settembre 1955.

<sup>111</sup> P. RAUTI, *Aberrazioni e idee*, "Ordine Nuovo", a. II, n. 4, aprile 1956.

<sup>112</sup> P. RAUTI, *Tradizione, reazione e senato*, "Ordine Nuovo", a. I, n. 2, maggio 1955.

<sup>113</sup> P. RAUTI, *Sulla via della rinuncia*, "Ordine Nuovo", a. I, n. 7, ottobre 1955.

### 3. IL RITORNO NEL MSI NEL 1969

#### 3.1. *La nuova segreteria Almirante e la nascita del Movimento Politico Ordine Nuovo*

Il 1968 fu un momento cruciale per la società italiana e la contestazione giovanile rappresentò un punto di non ritorno per la tenuta del sistema parlamentare. L'evoluzione del mondo universitario rese ormai inutili le strategie di inquadramento nelle strutture partitiche su entrambi i versanti, comunista e missino. Infatti, i giovani iniziavano a superare i concetti stessi di destra e sinistra, andavano oltre l'antifascismo e il fascismo, dando vita a sintesi ideologiche piuttosto confuse: ad esempio, nel '68 nacquero gruppi che si definivano "nazimaoisti", un'ideologia risultante dall'unione di nazismo e maoismo. Si comprende, dunque, come i tradizionali metodi di reclutamento non fossero più così efficaci. La critica giovanile investiva tutto il sistema partitico, e, per quanto potessero cercare di spacciarsi come rivoluzionari, anche il PCI e il MSI sarebbero stati comunque considerati due partiti borghesi asserviti al sistema.

Per il Movimento Sociale il 1968 arrivò in un momento piuttosto critico, risultato del fallimento della politica di Michelini di inserimento nel sistema democratico; tale strategia, infatti, aveva già fatto perdere, tra il 1954 e il 1969, una parte della base militante del partito, con i giovani che sceglievano di entrare in Ordine Nuovo o di dar vita a piccoli movimenti indipendenti dal partito. Tra questi, il caso che forse merita di essere menzionato, se non altro per il ruolo di tale gruppo durante gli anni di piombo, è Avanguardia Nazionale. Questo movimento fu fondato nel 1960, e rifondato una seconda volta nel 1970, da Stefano Delle Chiaie, già in Ordine Nuovo, ma in forte disaccordo con Rauti, che non volle prendere la decisione di trasformare il Centro Studi in un movimento politico<sup>114</sup>.

La svolta per il MSI arrivò con l'elezione di Giorgio Almirante come segretario, risultato vincitore contro Giovanni Roberti, già segretario della CISNAL. La figura di Almirante, che rimase sempre contrario alla politica di Michelini, rappresentava quella del "movimentista", del fascista militante, e fu il suo impegno, quantomeno formale, a proseguire la linea micheliniana di inserimento democratico, a fargli guadagnare la fiducia anche dei moderati del partito.

Una delle prime mosse del nuovo segretario coinvolse il gruppo di Rauti: Almirante intraprese dei contatti prima con Ernesto Massi e una parte della sinistra missina, ma non con Pini e Pettinato, e soprattutto iniziò a cercare un accordo con Pino Rauti per il ritorno nel MSI<sup>115</sup>. Il gruppo di Ordine Nuovo avrebbe potuto dare una svolta alla vita del partito con il suo ritorno, grazie alla forte influenza che poteva esercitare sul mondo giovanile e alla sua capacità organizzativa. Tuttavia, nel gruppo di Rauti non tutti erano d'accordo sul rientro nel MSI. Il leader riteneva che Ordine Nuovo fosse troppo debole e che, quindi, avrebbe dovuto trovare nuove vie per realizzare il progetto rivoluzionario. La svolta passava anche attraverso un cambio di mentalità: nel 1970 Rauti invitava i suoi camerati a smettere di essere "dannunziani" e diventare un po' più "prussiani e di

<sup>114</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 93.

<sup>115</sup> G. PARLATO, *La fiamma dimezzata: Almirante e la scissione di democrazia nazionale*, Luni editrice, Milano, 2017, p. 38.

condurre avanti, anche, il lavoro tenace, severo, quotidiano”<sup>116</sup>. Il riferimento era alla mentalità neofascista che amava il bel gesto, l’eroismo, la bella morte e gli altri miti ereditati dalla guerra civile e dalla RSI, ma che non era mai stata “prussiana”, cioè mai concretamente capace di raggiungere i propri obiettivi. Dunque a Rauti un’ipotetica alleanza con Almirante, che sembrava l’uomo adatto a realizzare la svolta rivoluzionaria, non dispiaceva.

E, infatti, il ricongiungimento si configurò: il 16 novembre 1969 la maggioranza degli ordinovisti seguì Rauti nel MSI, dove alcuni di loro ottennero degli incarichi dirigenziali, mentre i “duri” del gruppo rimasero attorno alla figura di Clemente Graziani e fondarono il Movimento Politico Ordine Nuovo, futuro protagonista del terrorismo nero durante gli anni di piombo<sup>117</sup>. Si consumò, dunque, la seconda grande rottura per Rauti, che, dopo la fine del sodalizio politico-culturale con Erra, vide terminare anche il suo rapporto con Graziani. I motivi della rottura erano ovviamente legati al ritorno nel partito, considerato dagli intransigenti come un tradimento del progetto rivoluzionario: coloro che non aderirono alla scelta di Rauti proseguirono la loro militanza nel Movimento Politico e non risparmiarono, nei confronti del loro vecchio leader, pesanti invettive<sup>118</sup>. Il riavvicinamento tra Rauti e il MSI, comunque, non fu rapido, bensì frutto di lunghe e numerose riflessioni, dibattiti interni e riunioni; il momento decisivo fu la celebre riunione alle Fonti del Clitunno, in Umbria, che determinò la definitiva spaccatura tra Ordine Nuovo e Movimento Politico Ordine Nuovo, che rimase sulle proprie posizioni antimissine e antisistemiche<sup>119</sup>.

Senza dubbio il ritorno di Pino Rauti fu una vittoria per il segretario Almirante, che garantì al proprio partito una rinnovata base militante e una cospicua presenza giovanile, da sempre motivo di vanto per i missini. Ma anche per Rauti fu una vittoria, poiché, una volta nel partito, poté senz’altro trovare la possibilità di rafforzare il proprio gruppo e di influenzare la linea politica della segreteria.

### 3.2. *L’impatto della corrente ordinovista dopo il ritorno nel partito*

Il ritorno di Ordine Nuovo nel MSI ebbe un notevole peso specifico, soprattutto a causa dell’abilità del suo leader, che seppe mettersi in una condizione tale da poter esercitare una certa influenza sulla dirigenza del partito. Questo fu possibile grazie alla grandezza del gruppo in termini numerici, non trascurabile, ma probabilmente fu l’aspetto culturale a regalare ad Ordine Nuovo un discreto successo all’interno del partito. È indubbio che al Movimento Sociale fossero sempre mancati dei riferimenti culturali diversi da quelli classici del fascismo e parole d’ordine che non fossero quelle che richiamavano al nostalgismo. In un quadro del genere un gruppo come quello di Rauti, pieno di giovani, studenti, fermento culturale e illustri collaborazioni editoriali e intellettuali, non poteva che guadagnare consenso, nonostante si sia detto di Rauti che fosse solo un “nocchiero di anime giovani sottratte allo squadristo rustico e depositate nell’isola dimenticata di

<sup>116</sup> P. RAUTI, *Appunti per una tattica e una strategia degli anni '70*, “Ordine Nuovo nuova serie”, a. I, n. 1, marzo-aprile 1970.

<sup>117</sup> G. PARLATO, *Il Movimento Sociale Italiano, in Storia delle destre nell’Italia Repubblicana*, G. ORSINA (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 222.

<sup>118</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., p. 39.

<sup>119</sup> G. ROSSI, *op. cit.*, p. 107.

un'intellettualità inconcludente"<sup>120</sup>. Anzi, probabilmente senza Rauti il patrimonio culturale del MSI, già abbastanza limitato, sarebbe stato ancora più ridotto e privo dei riferimenti adeguati a impostare una battaglia rivoluzionaria e a fornire un minimo di idee ai propri militanti.

Il Rauti rientrando nel partito, però, non poteva essere lo stesso che rivolgeva critiche spietate ai dirigenti missini negli anni '50 e parlava di rivoluzione e totalitarismo. La nuova serie di *Ordine Nuovo* degli anni '70, infatti, era priva dei connotati antisistemici e razzisti che avevano caratterizzato le pubblicazioni precedenti. Rauti capì che non era più il momento di continuare a proporre l'ideologia evoliana, perciò iniziò ad interessarsi a problemi come la povertà, la questione dei giovani, la crisi energetica e l'ecologia, la sanità e la demografia<sup>121</sup>. Fu l'inizio di quel processo di transizione che lo vedrà, a partire dalla seconda metà degli anni '70 e per tutti gli anni '80, parlare di superamento dei concetti di destra e sinistra e teorizzare lo "sfondamento a sinistra". Già in fase precongressuale, prima del IX Congresso, organizzato a Roma tra il 20 e il 23 novembre 1970, Rauti chiarì quali fossero i nuovi punti fondanti del suo progetto politico: l'Europa alternativa ai due blocchi della Guerra Fredda, un maggior interesse per il Mediterraneo e per i Paesi arabi<sup>122</sup>.

È interessante sottolineare come, per realizzare il progetto di "alternativa al sistema", espressione di cui anche Almirante fece grande uso nei comizi, Rauti avesse capito che in un momento politicamente complesso come gli anni a cavallo del '68, fosse necessario un cambio di passo, un MSI portavoce di valori alternativi a quelli esistenti<sup>123</sup>. Anche alle accuse degli ormai ex-camerati del Movimento Politico Ordine Nuovo, Rauti rispose: “

la gravità della situazione che si sta profilando, che è già in atto in Italia, non permette assolutamente la dispersione di forze ed energie"<sup>124</sup>.

Non si trattò, quindi, di un tradimento del progetto rivoluzionario, bensì di un tentativo di realizzarlo raggruppando le forze della destra, grazie alla segreteria di Almirante, che sembrava poter essere l'alternativa adatta, dopo quindici anni passati con Michellini a cercare di entrare nei partiti dell'arco costituzionale. I risultati non tardarono ad arrivare: nel 1971 il MSI ottenne un clamoroso successo alle elezioni regionali in Sicilia, con il 16 %; nel frattempo, Almirante rafforzò il partito con un'alleanza con il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica di Alfredo Covelli e il 4 marzo 1972 il "Secolo d'Italia" presentò per la prima volta il partito con il vecchio simbolo ma con l'aggiunta della scritta "Destra Nazionale"<sup>125</sup>. Questa linea venne premiata alle politiche del 1972 con uno storico 8,7% alla Camera dei deputati e un 9,2% al Senato.

<sup>120</sup> A. GIULI, *op. cit.*, p. 45.

<sup>121</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., pp. 40-41.

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 69.

<sup>123</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 158.

<sup>124</sup> *Ivi*, p. 153.

<sup>125</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., p. 80.



Paradossalmente fu in quel momento che iniziò un lento e progressivo declino che riportò il Movimento Sociale in una condizione di isolamento.

### 3.3. *Il rapporto con Almirante*

Il 1969, oltre ad essere stato l'anno del ritorno di Almirante alla segreteria del partito, fu l'anno che unanimemente viene considerato come l'inizio dell'era dello stragismo. Il 12 dicembre 1969, infatti, a Piazza Fontana, a Milano, presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura esplose una bomba che causò 17 morti e 88 feriti: fu la prima grande strage, che in un certo senso inaugurò gli anni di piombo.

La strage è collegata anche alla storia personale di Pino Rauti: dopo le indagini sugli anarchici le accuse si spostarono proprio su uomini provenienti dal gruppo di Ordine Nuovo, e, ovviamente, anche sul loro leader. I magistrati arrestarono Rauti, Franco Freda e Giovanni Ventura, per accuse riguardanti gli attentati ai treni nell'estate 1969<sup>126</sup>, poi estese anche a Piazza Fontana. Il leader ordinovista fu incastrato da Marco Pozzan, bidello di una scuola per ciechi di Padova, stretto collaboratore di Freda, che raccontò come Rauti fosse presente all'incontro del 18 aprile 1969, durante il quale sarebbe stata presa la decisione di "approfittare della complessa situazione politico-sociale" per acuirlo ulteriormente, con iniziative come gli attentati dell'8 e 9 agosto 1969<sup>127</sup>.

L'arresto avvenne proprio il giorno precedente alla pubblicazione del nuovo simbolo del partito sul "Secolo d'Italia", a due mesi dalle elezioni politiche<sup>128</sup>. Gli uomini vicini a Rauti e i più duri del MSI organizzarono delle imponenti manifestazioni di protesta e lo stesso Almirante capì di non poter restare indifferente di fronte ad un episodio del genere e, per dare un forte segnale a sostegno dell'innocenza di Rauti, decise di candidarlo alla Camera<sup>129</sup>. Dopo una detenzione di due mesi, durante la quale Pozzan ritrattò le accuse contro Rauti<sup>130</sup>, il leader ordinovista fu scarcerato pochi giorni prima delle elezioni del 7 maggio e fu eletto alla Camera con circa 100.000 preferenze<sup>131</sup>. Riguardo questo episodio, nel 1988 Rauti ricorderà il giorno della sua scarcerazione come il suo più bel ricordo personale legato ad Almirante, che lo attendeva di persona fuori dal carcere<sup>132</sup>.

Il rapporto politico e personale tra i due dirigenti missini fu abbastanza complesso, fatto di condizionamenti reciproci, convenienza, ma anche stima. È evidente che il ritorno di Ordine Nuovo nel partito rappresentò un momento favorevole per entrambi, dando la possibilità a Rauti di rafforzare il suo gruppo e ad Almirante di rafforzare il partito e portare la bilancia delle correnti a proprio favore. Infatti, grazie al rientro di Rauti, il segretario poteva mediare perfettamente tra i due poli opposti: poteva dire a Rauti di non essere in grado di

<sup>126</sup> N. RAO, *Il sangue*, cit., p. 114.

<sup>127</sup> F. FERRARESI, *op. cit.*, p. 190.

<sup>128</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., p. 81.

<sup>129</sup> N. RAO, *Il sangue*, cit., p. 115.

<sup>130</sup> *Ivi*, p. 125: Delle Chiaie ricorda che Pozzan gli aveva riferito che era stato lo stesso Freda a chiedere a Pozzan di raccontare che Rauti era stato a Padova nell'aprile 1969.

<sup>131</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., p. 81.

<sup>132</sup> [http://www.beppeniccolai.org/Voce\\_critica.htm](http://www.beppeniccolai.org/Voce_critica.htm).

adottare una linea esclusivamente rivoluzionaria perché c'erano i moderati e dire a questi ultimi di non poter proseguire la stessa linea politica di Michellini perché ostacolato dall'ingombrante presenza del gruppo rautiano, egemone nella cultura e troppo importante in quanto composto prettamente da giovani militanti<sup>133</sup>.

Certo è che Rauti ebbe sempre grande rispetto e nutrì molta stima per Almirante, tanto da ricordarlo anche durante il suo infuocato intervento al XVII Congresso Nazionale a Fiuggi, passato alla storia come momento definitivo della trasformazione del MSI in Alleanza Nazionale. Quello che qui interessa è sottolineare il passaggio in cui Rauti ricordò gli anni della segreteria di Almirante e il modo in cui questi guidò il partito, parlando di:

una nostra diversità, quella che ci faceva parlare, e Almirante lo fece per anni splendidamente, che ci fece parlare di alternativa al sistema [...] quello era il lievito che ci teneva in piedi e ci motivava perché sapevamo che presto o tardi noi assomigliavamo a quelle molle che a lungo possono essere represses e compresse ma che quando cominciano a scattare si sa da dove partono in senso di consenso ma non dove arrivano<sup>134</sup>.

È ovvio che l'aver condiviso l'esperienza della RSI e l'aver fatto parte di una generazione di fascisti che soffrì e lottò per esistere, avvicinava Rauti e Almirante, ma è altrettanto chiaro che il rapporto tra i due politici non fu sempre positivo. Un esempio lampante è rappresentato dalla nomina del segretario del Fronte della Gioventù nel 1977, quando risultò vincitore Marco Tarchi, giovane intellettuale e pupillo di Rauti, ma Almirante decise ugualmente di nominare Gianfranco Fini, il suo protetto.

Più in generale, le posizioni ideologiche di Almirante e Rauti non sempre coincisero: il primo, pur essendo da sempre considerato il leader "movimentista", capì che anche se i giovani erano attratti dalle alternative sistemiche e dalle parole d'ordine rivoluzionarie, in realtà la maggior parte dell'elettorato missino, soprattutto nel Sud e nelle grandi città, era essenzialmente anticomunista<sup>135</sup>. Rauti, invece, una volta rientrato e attenuato parzialmente il suo estremismo, propose innanzitutto, come già citato, di smetterla con il mito del bel gesto e pensare ogni tanto a vincere la guerra e non solo a perderla; invitò a pensare un nuovo modo di contrastare il comunismo; infine, iniziò a parlare del superamento del nostalgismo, intendendo con questa parola l'illusione di credere che tutto potesse ripetersi nelle stesse modalità del passato<sup>136</sup>. Proprio il nostalgismo, invece, sarà spesso utilizzato da Almirante per riavvicinarsi all'elettorato e riunirlo nei momenti di difficoltà, come accadde con il grido di "Boia chi molla" durante le proteste a Reggio Calabria nel 1970<sup>137</sup>.

Si può, inoltre, dire che spesso Almirante si trovò a dover contenere Pino Rauti, poiché si rendeva conto che il pensiero del leader di Ordine Nuovo, la superiorità culturale del suo gruppo e il suo potere sulla base militante potessero essere elementi pericolosi per la sua leadership e per il suo progetto di ricostruzione del partito attorno alla sua figura di segretario. Il gruppo rautiano, infatti, fu sempre uno dei più numerosi ed attivi

<sup>133</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., pp. 48-49.

<sup>134</sup> <http://pinorauti.org/pino-rauti-alternativa-e-futuro-intervento-al-xvii-congresso-nazionale-del-m-s-fiuggi-26-gennaio-1995/>.

<sup>135</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., p. 197.

<sup>136</sup> *Ivi*, pp. 56-57.

<sup>137</sup> Per approfondimenti si vedano: L. PALANCA, *A schema libero*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017; A. AMORESE, *Rivolte. I fermenti nazionalpopolari da Avola a Reggio Calabria*, Elettica, Massa, 2020.

tra tutte le correnti presenti nel mondo missino e non è un caso se fu proprio quello che creò i maggiori problemi al momento del passaggio del testimone da Almirante a Fini sul finire degli anni '80.

### 3.4. *Il mondo giovanile, le idee, la cultura*

Durante gli anni '70, nonostante le vicende giudiziarie personali, le accuse di ricostituzione del partito fascista contro Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale, la violenza diffusa, Rauti riuscì a lasciare un segno indelebile nella cultura di destra e nel mondo giovanile. Il mensile *Ordine Nuovo* fu sostituito nel 1973 da *Civiltà*, una rivista dai toni senza dubbio meno battaglieri rispetto alle pubblicazioni dei due decenni precedenti. Come sempre, più che interessarsi dei risultati strettamente politici, Rauti cercò di riaprire un dibattito culturale sul fascismo e sul nostalgismo messo da parte per troppo tempo e ritenuto una delle cause delle difficoltà del MSI. Questo atteggiamento, cioè il tentativo di porre in primo piano la società civile e i costumi piuttosto che la sfera politica, fu definito “gramscismo di destra”<sup>138</sup>. Gli uomini di Rauti si autodefinivano “gramsciani di destra”, proprio per questo decisivo passaggio operato nella società civile, attraverso quella che chiamarono la propria “rivoluzione copernicana”<sup>139</sup>. Ma lo stesso Rauti fu orgoglioso di essere stato definito il “Gramsci nero”, ricorda Stefano Di Michele<sup>140</sup>.

Seppur con qualche anno di ritardo, il “rautismo” rappresentò la risposta di destra al '68: la novità assoluta furono i Campi Hobbit, dei festival giovanili organizzati dagli ambienti vicini a Rauti in risposta ai festival di Parco Lambro, organizzati dai giovani della sinistra. Il 1968 di fatto rappresentò il fallimento di un'intera generazione di giovani militanti, che non riuscì a superare il sistema partitico né a soddisfare le nuove esigenze della società civile, non solo negli ambienti strettamente giovanili. I Campi Hobbit furono perciò un momento per la destra per tentare di aprirsi, rendersi più comprensibili e dialogare con il mondo esterno<sup>141</sup>. I ragazzi del gruppo rautiano furono i protagonisti di questo periodo, nonostante la diffidenza di diversi dirigenti nel partito e dello stesso Almirante. Per l'ambiente missino era difficile accettare gli autori di riferimento: c'erano Evola e Gramsci insieme, e affiancarli fu evidentemente un'operazione non facile. Il problema risiedeva nel fatto che il patrimonio culturale del '900 italiano è stato caratterizzato da queste forti polarità e, per questo, il quadro ideologico di una destra determinata a trasportare tale patrimonio verso il nuovo millennio non avrebbe potuto essere coerente<sup>142</sup>.

I Campi Hobbit dovevano il loro nome alle opere di John Ronald Tolkien, globalmente conosciuto come autore de *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli*, poiché fu proprio Tolkien a diventare uno dei principali riferimenti culturali dei giovani missini, fondamentale per la quantità di simboli che poteva fornire.

<sup>138</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 244.

<sup>139</sup> M. REVELLI, *La cultura della destra radicale*, F. Angeli, Milano, 1985, p. 33.

<sup>140</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=BvMItBclk1Q>.

<sup>141</sup> [https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=809&v=I2iU4511\\_4s&feature=emb\\_logo](https://www.youtube.com/watch?time_continue=809&v=I2iU4511_4s&feature=emb_logo).

<sup>142</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=BvMItBclk1Q>.

L'attenzione verso il genere fantasy e per i miti nordici rientra comunque nel quadro dell'influenza evoliana, con il suo culto per il mondo guerriero, per l'Alto Medioevo, per l'eroismo e i miti cavallereschi<sup>143</sup>.

Il primo Campo Hobbit si tenne a Montesarchio nel 1977, in provincia di Benevento, su iniziativa di Generoso Simeone, come esperimento per riunificare la base giovanile, di fronte alla chiusura dei vertici missini. Il secondo si svolse l'anno successivo a Fonte Romana, in un clima molto più teso fra le correnti; l'ultimo si tenne infine nel 1980, organizzato dai soli rautiani nel minuscolo borgo abruzzese di Castel Camponeschi, con eventi teatrali, musicali, gastronomici e letterari<sup>144</sup>. Il vero obiettivo di questa rinascita della gioventù neofascista fu quello, nell'idea di Rauti, di combattere il comunismo sul suo stesso terreno, partendo quindi dalle classi popolari, cercando di scardinare il predominio marxista sugli eventi culturali e puntando sui momenti di aggregazione giovanile, sempre con lo sguardo verso i problemi sociali.

In questo periodo, i rautiani, e segnatamente quell'ala che successivamente costituirà il gruppo della Nuova Destra, nel quale spiccava il giovanissimo intellettuale Marco Tarchi, iniziarono a contestare il concetto stesso di "destra", sostenendo che il fascismo, per via dei suoi connotati rivoluzionari, antiborghesi e anticapitalisti, non potesse essere annoverato tra i movimenti di destra<sup>145</sup>. Proprio Tarchi, analizzando i partiti politici definibili "fascisti", nel 1995 scriverà che:

“

se lo si inquadra nel contesto sociale e politico in cui si svolge la sua azione, il fascismo [...] si rivela antiborghese e antitradizionalista”<sup>146</sup>.

Le nuove idee del gruppo di Rauti non erano molto apprezzate dalla dirigenza missina, restia ad accettare tali cambiamenti e a comprendere appieno i nuovi riferimenti culturali, ritenuti troppo spostati "a sinistra". Ma analizzando attentamente la nuova impostazione ideologica di Rauti tra gli anni '70 e gli anni '80, e dunque l'anticapitalismo, la scelta antiamericana, la simpatia verso i movimenti islamici, l'attenzione all'ecologia e le tematiche libertarie, in realtà si scoprirebbe che si trattava di aspetti provenienti solo da un'evoluzione interna al tradizionalismo evoliano e non dalla sinistra<sup>147</sup>.

La grande vivacità, non solo culturale, del periodo, può essere interpretata come una reazione al clima di violenza diffuso in tutta la penisola, dove ormai erano diventati di uso comune slogan come "uccidere un fascista non è reato" o "fascisti carogne tornate nelle fogne", e dunque come la volontà di reagire all'isolamento, trovare nuovi modi di essere accettati, prima dalla società civile e poi dal mondo politico. Un celebre esempio fu la rivista *La Voce della Fogna*, diretta da Tarchi: un titolo che ironicamente richiamava lo slogan antifascista e con dei contenuti satirici piuttosto difficili da accettare per la dirigenza missina.

<sup>143</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 250.

<sup>144</sup> M. TARCHI & A. CARIOTI, *op.cit.*, p. 126.

<sup>145</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 59.

<sup>146</sup> M. TARCHI, *Fascismo: teorie, interpretazioni e modelli*, GLF Editori Laterza, Roma, 2003, p. 22.

<sup>147</sup> G. PARLATO, *La sinistra*, cit., p. 391.

La Nuova Destra, comunque, nonostante avesse tratto la propria ispirazione da Rauti e fosse cresciuta con lui, si trovò in polemica con quest'ultimo, in particolare dopo la già citata decisione di Almirante di privare Tarchi della segreteria del Fronte della Gioventù, scatenando le accuse contro Rauti per non aver difeso il proprio protetto da tale abuso, al quale seguì anche l'espulsione di Tarchi dal partito per mano di Almirante.

In generale, si può affermare che fu proprio a partire dal nuovo impulso culturale che ebbe origine la teoria dello "sfondamento a sinistra", *leitmotiv* rautiano nel corso degli anni '80 e '90, seguito dall'incrinarsi dei rapporti tra Almirante e Rauti. L'ormai ex-leader di Ordine Nuovo, darà vita nel 1976 ad una nuova corrente, Linea Futura, che sarà protagonista di accesi dibattiti con la maggioranza almirantiana durante i successivi congressi e imposterà la propria strategia sull'uso di un linguaggio aperto alle istanze sociali, collegando qualche elemento della tradizione della vecchia sinistra missina con l'immane spiritualismo evoliano<sup>148</sup>.

---

<sup>148</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., p. 198.

#### 4. GLI ANNI DOPO LA SCISSIONE DI DEMOCRAZIA NAZIONALE

##### 4.1. *Le diverse anime all'interno del partito*

Il periodo che va dalla metà degli anni '70 alla fine degli anni '80 fu un periodo essenzialmente di stallo per il Movimento Sociale, che si perse nuovamente nei propri dissidi interni e si avviò verso una deriva personalistica attorno alla figura del segretario Almirante. Il cambiamento della società civile si era definitivamente radicato e la sfiducia nel sistema dei partiti aumentava ogni anno di più: in Italia i giovani di destra non erano più tanto diversi da quelli di sinistra. Radio libere, musica rock, festival, rappresentavano la volontà di una fascia di popolazione di ottenere un cambiamento, fino ad allora mai arrivato.

In questo periodo si inserì il lavoro di formazione di Rauti, il primo a proporre l'avvicinamento verso il mondo giovanile e i suoi problemi. Il suo progetto trovò una parziale realizzazione con la nascita della Nuova Destra, una corrente guidata dal giovane rautiano Marco Tarchi. La nuova impostazione ideologica si distaccava molto dal classico mondo culturale della destra italiana:

i giovani missini che escono dalle catacombe nere [...] sono ecologisti, si inventano Fare Verde e avvicinano Legambiente, riscoprono Konrad Lorenz e Pierpaolo Pasolini (quello degli *Scritti Corsari*). [...] Sono anche terzaforzisti, contestano la modernità dall'alto del pensiero aristocratico e la democrazia liberale e apolide da una posizione di sinistra solidarista e nazionale. Tifano per gli irredentismi patriottici e antipatriottici sparsi per il mondo, dal Fronte Polisario agli *Sharawi*, poi gli immancabili Irlandesi, i Baschi, i Corsi e i Bretoni, [...] e i Palestinesi<sup>149</sup>.

Tali riferimenti erano evidentemente incompatibili con la linea del segretario missino e causarono un progressivo allontanamento della corrente della Nuova Destra fino all'espulsione di Tarchi e all'uscita dal partito. L'unico che tentò di far avvicinare Nuova Destra e Movimento Sociale fu Rauti, che per questo scopo creò il quindicinale *Linea*, pubblicato dal 1979 al 1981, sul quale ospitava sia i suoi "ex-pupilli" che dirigenti del partito, ma senza ottenere alcun risultato<sup>150</sup>.

Il presupposto da cui partiva Rauti era il fallimento delle ideologie, sia liberal-borghesi che marxiste, entrambe incapaci di arginare i problemi e venire incontro alle esigenze di una società civile in continua evoluzione e delle sue generazioni più giovani. Ed ecco, come già accennato, che accanto alla rivisitazione dei temi evoliani comparvero le idee della *Nouvelle Droite* francese, furono accantonati mostri sacri come Adriano Romualdi e la tradizione idealistica gentiliana, affiancati ora da Drieu la Rochelle, ora da Carl Schmitt ed Ernst Jünger. Attorno a questo nucleo, dunque, nacque la nuova corrente rautiana: Linea Futura.

Linea Futura non fu, tuttavia, l'unica corrente a nascere nel 1976, poiché su iniziativa di De Marzio, Nencioni, Roberti, Tedeschi e altri dirigenti del MSI, prenderà forma Democrazia Nazionale. Tale corrente tentò di fare ciò che sarebbe riuscito a Fini con Alleanza Nazionale, cioè superare i legami con il fascismo, con il nostalgismo e completare l'inserimento nel sistema parlamentare, sacrificando l'identità missina. I demoni costituirono perciò un gruppo parlamentare autonomo facendo perdere uomini e finanziamenti

<sup>149</sup> A. GIULI, *op. cit.*, p. 153.

<sup>150</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 255.

al Movimento Sociale. Fu un duro colpo per la segreteria Almirante, che non si preoccupò mai di indagare i reali motivi della scissione, quanto piuttosto preferì additare gli scissionisti come “traditori” al pari del 25 luglio '43, accusandoli di essere collusi con i democristiani. L'avventura di Democrazia Nazionale non fu molto fortunata (si costituì in gruppo autonomo nel dicembre 1976, diventò un partito nel 1977 e si sciolse nel 1979, senza aver conseguito alcun risultato) ma rappresentò una grande opportunità per Rauti e i suoi uomini.

Un momento cruciale, poi, precedente alla nascita di Democrazia Nazionale e al Congresso, fu l'annuncio, nel giugno 1976, delle dimissioni di Almirante. Il segretario giocò questa carta con l'obiettivo di individuare i propri oppositori ed ebbe buon gioco a giustificare la sua scelta come conseguenza degli ultimi insuccessi elettorali alle regionali del 1975 e alle politiche del 1976. Dopo l'annuncio delle dimissioni, il *Tempo* individuò tre schieramenti in Esecutivo: il primo, futuro nucleo dei demonazionali, composto da Nencioni, Roberti, Delfino, De Marzio, Tedeschi e Tripodi, pienamente d'accordo con un cambio nei vertici del partito; un secondo, guidato da Abelli e Servello, assolutamente contrario; un terzo, con Pino Rauti, interessato in primo luogo ad un cambio di linea politica e solo in un secondo momento ad un nuovo segretario; fuori dagli schieramenti c'era Pino Romualdi, che insisteva sull'anticipazione del Congresso<sup>151</sup>.

Fu nel Comitato Centrale di Ostia, il 10 e l'11 luglio 1976, che Rauti giocò al meglio le sue carte e mosse, seguendo coerentemente le posizioni espresse in campagna elettorale, un decisa critica ad Almirante, accusandolo di essere troppo conservatore e troppo interessato all'inserimento nel potere<sup>152</sup>. E proprio a contestare la direzione presa dal partito da una posizione autonoma rispetto alla maggioranza almirantiana doveva servire Linea Futura: l'obiettivo di Rauti era quello di preparare il terreno per una nuova proposta di “alternativa al sistema”, con nuovi accenni rivoluzionari e con il tentativo di conquistare l'elettorato del PCI deluso dal compromesso storico, spostando l'attenzione verso una critica del neocapitalismo come politica, come economia e come costume<sup>153</sup>. Pur non attaccando mai Almirante in maniera personale, il vero vincitore dal punto di vista politico dell'XI Congresso, dal 14 al 16 gennaio 1977, fu proprio Rauti, che capì come l'uscita dei demonazionali avrebbe potuto aprire nuovi scenari per il suo gruppo e permettere di spostare la politica missina verso le posizioni di Linea Futura. I nuovi spunti rivoluzionari non proponevano l'alternativa al sistema degli anni di Ordine Nuovo, ma un'alternativa che puntasse ad abbattere il sistema neocapitalista e a spostare l'attenzione verso il mondo rurale, l'ecologia, la politica giovanile e l'alienazione dell'uomo nella società moderna<sup>154</sup>.

Nonostante alcuni riusciti tentativi di Rauti di dare maggiore visibilità alla propria causa, nonostante il rinnovamento ideologico, l'adattamento alle nuove esigenze della società, la risposta alle richieste dei giovani, dato che l'ambiente neofascista interveniva nel delicato periodo dell'adolescenza, quando era tipico il bisogno di proiettarsi nell'impegno sociale<sup>155</sup>, egli non riuscì mai a scrollarsi di dosso l'etichetta di “numero 2” di

<sup>151</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., pp. 207-208.

<sup>152</sup> *Ivi*, p. 213.

<sup>153</sup> *Ivi*, p. 241.

<sup>154</sup> *Ivi*, pp. 267-268.

<sup>155</sup> R. CATANZARO, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 156.

Giorgio Almirante. Sia nello scontro tra correnti, che vedeva Linea Futura contro il “correntone” almirantiano, sia a livello personale, infatti, Rauti non fu in grado di spostare gli equilibri nel partito, né di porsi nella condizione di mettere in discussione la leadership del segretario, che invece proseguì con l’inserimento dei propri uomini nei vertici della struttura partitica e delle associazioni esterne legate al MSI, come accadde con Gianfranco Fini.

#### 4.2. *La scelta di Almirante*

Nel 1977 fu impressa una svolta alla storia del partito, quando Almirante decise di dare un segnale circa la propria successione, dando ufficialmente la propria “benedizione” a Fini. L’episodio, già citato, riguardò le elezioni per la segreteria del Fronte della Gioventù, che premiarono Marco Tarchi e relegarono Fini al quinto posto: fu in quel momento che Almirante decise di assegnare l’incarico al proprio pupillo, dando inizio per Fini a “quell’avventurismo nomade finalizzato alla ricerca del successo” di cui avrebbe parlato Rauti<sup>156</sup>. Questo episodio non fece altro che indebolire il gruppo rautiano, dato che in seguito alle proteste Tarchi fu espulso dal partito e la Nuova Destra si rese autonoma, togliendo così a Linea Futura un importante sostegno nei futuri congressi.

Se, dunque, il Congresso del 1977 aveva rappresentato una vittoria politica per Rauti, il XII Congresso missino, organizzato a Napoli dal 5 al 7 ottobre 1979, vide manifestarsi uno scontro esplicito tra Almirante e Rauti, vinto nettamente dal primo, in nome di “un continuismo immune da qualunque dubbio”<sup>157</sup>. La posizione rautiana continuava ad essere impostata sul rifiuto del mondo borghese-capitalista, della liberaldemocrazia, del materialismo in nome di valori spirituali e comunitari<sup>158</sup>, ma non era sufficiente per scavalcare la maggioranza almirantiana. La contrapposizione fra le due differenti linee politiche proseguì per tutti gli anni della segreteria di Almirante: anche al XIII Congresso a Roma, dal 18 al 21 febbraio 1982, Rauti parlò di “nuovi bisogni”. Con essi venivano identificati quelle esigenze trascurate dal sistema: accanto a quelli più classici, come le case e l’occupazione, Rauti iniziò ad enfatizzare i bisogni “nuovi”, riguardanti i consumatori, gli utenti dei servizi, le casalinghe, gli animalisti, i tossici e le loro famiglie, gli handicappati, l’ecologismo, il terzomondismo e l’antiamericanismo, la preminenza dei valori spirituali<sup>159</sup>, mentre ad Almirante bastò gridare “il fascismo è qui” per ottenere un’ovazione<sup>160</sup>.

Il cosiddetto “nostalgismo almirantiano” emerse in quel periodo in maniera lampante, quando nel 1983 vennero concentrate le già scarse risorse organizzative, economiche e di immagine del MSI al fine di organizzare una serie di iniziative celebrative per il centesimo anniversario della nascita di Mussolini<sup>161</sup>. Proprio il centenario della nascita del Duce può essere ricordato per un episodio molto significativo: prima

<sup>156</sup> A. GIULI, *op. cit.*, p. 21.

<sup>157</sup> F. FERRARESI, *op. cit.*, p. 361.

<sup>158</sup> *Ibidem*.

<sup>159</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 63.

<sup>160</sup> F. FERRARESI, *op. cit.*, p. 361.

<sup>161</sup> M. TARCHI, *Esuli*, cit., p. 65.



dell'inizio della funzione religiosa le forze dell'ordine dovettero caricare un gruppo di un centinaio di giovani che avevano iniziato a contestare i dirigenti del MSI sin dal momento del loro arrivo; sia Almirante che Rauti ovviamente minimizzarono, prendendo le distanze da quei piccoli gruppi<sup>162</sup>. Questo dimostrò come la sfiducia nei partiti, retaggio del 1968 e degli anni di piombo, fosse sempre più radicata, specialmente nei gruppi giovanili che amavano ancora definirsi “rivoluzionari” e soprattutto evidenziò una spaccatura tra la base giovanile, sempre legata al fascismo eversivo e alle pulsioni antisistemiche, e i vertici, dove già la scissione di Democrazia Nazionale aveva rivelato ormai la volontà di chiudere con il passato e rientrare a pieno nella sfera della legittimità politica<sup>163</sup>.

Il passaggio decisivo per il progetto di inserimento nel potere fu il XV Congresso, organizzato a Sorrento tra l'11 e il 14 dicembre 1987, quando fu consacrata l'ascesa di Fini come successore per la segreteria, apertamente sostenuto da Almirante<sup>164</sup>. A Sorrento Rauti tentò ancora una volta di impostare la propria battaglia sull'alternativa nazional-popolare, ma solo nel caso in cui il MSI fosse riuscito a rappresentarla da solo, per evitare di contaminarsi con il regime<sup>165</sup>. Di fatto la prospettiva dell'ex-leader ordinovista puntava sul fatto che il fallimento del comunismo internazionale avrebbe potuto permettere al MSI di proseguire verso la direzione rautiana, verso scenari terzoforzisti<sup>166</sup>.

Proprio a Sorrento si tennero le elezioni per nominare il nuovo segretario: Fini ottenne 532 voti, Rauti 441, Servello 244 e Mennitti 156. Al ballottaggio tra Fini e Rauti, Servello fece spostare i propri voti su Fini, Mennitti su Rauti, per un risultato finale che vide il successo di Gianfranco Fini per 727 voti contro i 608 di Rauti. Tuttavia, i giudizi sul nuovo segretario non furono unanimemente positivi e non tutti gli ambienti missini lo accolsero in modo positivo, tanto che Alessandro Giuli ricorda:

il delfino Gianfranco Fini se lo sono inventati Giuseppe Tatarella, Ugo Martinat, Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri e pochi altri, i quali hanno deciso di puntare su Fini nella speranza di mettere alla testa del MSI un bravo giovane che faccia quello che vogliono loro: vale a dire la conquista dei posti chiave del partito per portare l'MSI a inserirsi nel sistema, con tanti saluti alle nostre radici e al nostro patrimonio ideologico<sup>167</sup>.

Effettivamente, all'inizio della sua carriera come leader del partito, Gianfranco Fini fu criticato per la mancanza di leadership e l'incapacità di adottare una strategia adeguata ad una situazione politica dominata dai governi a guida DC e PSI, dimostrando la necessità di una guida carismatica e fortemente personalizzata<sup>168</sup>, come Almirante era stato per tanti anni. Coloro che avevano sostenuto il pupillo di Almirante iniziarono a non essere più convinti delle scelte fatte e così si configurò un piccolo spiraglio per lo storico leader rivoluzionario

<sup>162</sup> N. RAO, *Il piombo e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2009, p. 430.

<sup>163</sup> M. TARCHI, *Esuli*, cit., pp. 60-61.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>165</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 71.

<sup>166</sup> A. UNGARI, *Da Fini a Fini. La trasformazione del Movimento Sociale italiano in Alleanza Nazionale*, in *Due Repubbliche. Politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, M. GERVASONI & A. UNGARI (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p. 244.

<sup>167</sup> A. GIULI, *op. cit.*, p. 10.

<sup>168</sup> M. TARCHI, *Esuli*, cit., p. 65.

Rauti, che per anni aveva vissuto nella condizione di “eterno sconfitto” e che in questa fine degli anni '80 intravide la possibilità di ottenere dei risultati concreti ponendosi alla guida del partito.

#### 4.3. *Rauti segretario (1990-1991)*

L'esperienza di Pino Rauti come segretario del partito non fu molto fortunata e fu anche piuttosto breve, così come i giudizi e il trattamento che ricevette furono abbastanza ingiusti, trattandosi di uno dei leader storici del MSI e uno degli ultimi reduci rimasti della RSI, dopo la morte di Almirante e Romualdi nel 1988. Il passaggio del testimone nelle mani di Fini non era stato dei più semplici e aveva sottolineato tutti i limiti del giovane dirigente, che ovviamente non sarebbe potuto uscire vincitore in un paragone con lo storico segretario Almirante, alla testa del partito per vent'anni. Alla fine degli anni '80, dunque, nonostante il ricambio al vertice del MSI, il partito si trovava in un vero e proprio stato di emergenza, necessitava di una svolta, di un cambiamento radicale: affidare la segreteria a Rauti, sostenitore di una politica che recuperasse la dimensione popolare del MSI, avrebbe rappresentato uno scossone che forse sarebbe stato in grado di rinnovare l'immagine del Movimento Sociale.

Fu il Congresso di Rimini, il XVI del partito, nel gennaio 1990, che sancì la vittoria di Pino Rauti, proprio contro l'uscente Fini, grazie all'alleanza con la corrente di Mennitti. Il neoeletto segretario continuò ad insistere sulla specificità e sulla storicità del momento storico, che apriva la possibilità di raccogliere sotto un'unica bandiera anticapitalista e antiliberalista anche coloro che erano rimasti orfani del PCI<sup>169</sup>. Inoltre, l'impostazione rautiana era diametralmente opposta a tutti i partiti che stavano nascendo a destra nel resto d'Europa, i quali ottenevano consensi su consensi grazie all'agitazione dello spettro dell'invasione straniera, in seguito all'aumento dei flussi migratori. Per i rautiani la questione migratoria nasceva dalla logica capitalista che sfruttava i Paesi del Terzo Mondo e obbligava i loro giovani a fuggire per cercare fortuna; in questa impostazione si ritrova molto della retorica antiplutocratica che era stata del regime mussoliniano, ma anche un moderno riconoscimento della dignità e personalità internazionale del Terzo Mondo, con la disponibilità a politiche di cooperazione per il loro sviluppo<sup>170</sup>.

L'esperienza di Rauti alla segreteria per certi versi non fu molto diversa dalla prima segreteria di Fini: furono entrambe brevi, fortemente volute da ambienti che in realtà volevano strumentalizzare le loro leadership e prive della totale fiducia sia dei vertici che della base. Infatti, Rauti fu appoggiato dai leader storici della sinistra non perché questi ne condividessero le idee, ma piuttosto per sbarazzarsi del pupillo di Almirante<sup>171</sup>. Una parte della sinistra e i più “duri” del partito sicuramente accolsero con gioia l'elezione del segretario Rauti, dato che il MSI per la prima volta riuscì ad avere un segretario totalmente rivoluzionario, che davvero credeva in una alternativa al sistema e nella riscoperta del fascismo movimento, ed in cui molti avevano riposto le ultime speranze. Ma è probabile che Rauti arrivò a questo appuntamento fuori tempo massimo<sup>172</sup>. I tentativi

<sup>169</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 78.

<sup>170</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>171</sup> A. UNGARI, *op. cit.*, p. 245.

<sup>172</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 305.

di “sfondare a sinistra”, l’anticapitalismo e il movimentismo nazional-popolare erano forse temi che ormai potevano esercitare un certo fascino solo su una piccola componente giovanile e su quel manipolo di fedelissimi che ancora credeva, nel 1990, di poter abbattere il sistema parlamentare.

Tuttavia, nemmeno la scelta di mettere alla guida del partito un leader autenticamente rivoluzionario riuscì a frenare l’emorragia di voti che il MSI aveva iniziato a perdere sin dalla morte di Almirante, anzi, se possibile la situazione peggiorò. Le “originali” declinazioni rautiane delle idee-guida del MSI provocarono un notevole sgomento nell’elettorato, tanto da far subire ulteriori perdite al partito, che nelle amministrative del 1990 ottenne il 4%, minimo storico, seguito da un altro crollo alle regionali in Sicilia nel giugno del 1991, che di fatto obbligarono alle dimissioni Rauti e segnarono il ritorno di Fini, nel nome del recupero della tradizione e dell’identità del fascismo “regime”<sup>173</sup>.

Rauti non fu molto fortunato, se si considera anche che proprio nel periodo della sua segreteria ebbe un infortunio all’anca che gli impedì di svolgere le sue funzioni e lo costrinse a delegare Mennitti per un periodo. Proprio sotto la “reggenza” di Mennitti scoppiò la Prima guerra del Golfo, nel 1991, e la scelta del partito di schierarsi a favore dell’intervento NATO fu un duro colpo per coloro che credevano ancora nell’antiamericanismo, determinando un’ennesima spaccatura non solo tra il partito e l’elettorato, ma anche nella stessa maggioranza.

Le dimissioni furono un esempio della sua coerenza, che gli permise di riconoscere la sconfitta, con la celebre frase “camerati, mi dispiace, non ce l’abbiamo fatta”<sup>174</sup>. Il limite di Rauti fu da un lato quello di essere rimasto sempre più intellettuale che politico, come lo definirà Mennitti:

Rauti è uno bravo ad affascinare, ma poi si perde quando si tratta di realizzare progetti concreti e tangibili. È uno di quegli intellettuali che credono che ogni cosa sia dovuta a loro e soltanto a loro<sup>175</sup>.

Dall’altro lato, il suo limite fu quello di non aver compreso che la politica si stava avviando verso un’epoca in cui la dicotomia destra-sinistra non sarebbe esistita più: il suo tentativo, dunque, di “sfondamento a sinistra” era di fatto un implicito rifiuto di tale evoluzione, sebbene il suo avvicinamento ad una dimensione più popolare fosse motivato dal sostegno nei confronti dei cittadini, che non si sentivano più rappresentati dal vecchio sistema e dai vecchi politici<sup>176</sup>. L’impostazione ideologica della segreteria Rauti non fu un abbandono dei motivi della destra né una deriva comunista, quanto piuttosto un recupero dell’originale pensiero nazionale e sociale tipico dei reduci della Repubblica Sociale, sostenuto dall’idea di un intellettuale come Giano Accame, che riteneva che il principio nazionale in epoca moderna si presentì più a sinistra, e sia rivoluzionario, “giacobino”<sup>177</sup>. Nonostante ciò, la segreteria di Rauti evidenziò il motivo principale per il quale l’ex leader di Ordine Nuovo non riuscì mai a sfondare nel mondo missino: da un lato, l’atteggiamento dell’elettorato che,

<sup>173</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, pp. 89-90.

<sup>174</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

<sup>175</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 307.

<sup>176</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

<sup>177</sup> G. ACCAME, *La destra sociale*, Settimo Sigillo, Roma, 1996, p. 25.

come già sottolineato, era per la maggior parte nient'altro che anticomunista, mentre dall'altro il comportamento di una buona fetta della dirigenza del partito che, stanca dopo tanti anni di isolamento politico e ormai priva di alcuni degli storici leader missini, era tutta volta alla ricerca del consenso e alla conquista di posti di potere.

## 5. LA SVOLTA DI FIUGGI E GLI ULTIMI ANNI

### 5.1. *Il ritorno di Fini e il Congresso di Fiuggi*

Si può dire che gli insuccessi elettorali e il fallimento della prospettiva di “sfondamento a sinistra” abbiano decretato la fine politica di Rauti. Nel 1991, dopo le sue dimissioni, fu richiamato Fini alla segreteria del partito, aprendo nuovi scenari per il completamento del progetto di inserimento nel sistema che di lì a poco avrebbe portato ai maggiori successi elettorali nella storia del partito e sancito poi la trasformazione del MSI in Alleanza Nazionale.

Con Tangentopoli, infatti, l’immagine del partito come corpo estraneo, non toccato dagli scandali che coinvolsero tutti i partiti di governo, consentì al giovane segretario e ai suoi uomini di cavalcare, insieme alla Lega di Umberto Bossi, il malcontento e il giustizialismo di buona parte dell’opinione pubblica<sup>178</sup>, ottenendo consensi e ottimi risultati elettorali come le amministrative del 1993 e addirittura la vittoria alle elezioni politiche del 1994 come alleato di Forza Italia nel Polo del Buon Governo. Rauti continuava invece a offrire una terza via, diversa, moderna, anche tollerante<sup>179</sup>, poiché riteneva che la fine del comunismo, testimoniata dalla caduta del muro di Berlino e dallo scioglimento dell’URSS, avesse rotto tutti gli schemi della Guerra Fredda e, dunque, si potesse procedere andando incontro alle esigenze sociali derivate dalla vittoria del capitalismo internazionale, contro il quale il MSI avrebbe dovuto combattere la sua battaglia<sup>180</sup>.

Tuttavia, l’esperienza di Rauti come segretario aveva disorientato l’elettorato e deluso le aspettative anche di coloro che fedelmente avrebbero seguito il vecchio leader ordinovista nella speranza di una vera svolta. Il ritorno di Fini, invece, preparò la situazione adatta per quella che passò alla storia come “svolta di Fiuggi”. Lo scenario di riferimento è il XVII Congresso missino, organizzato a Fiuggi nel gennaio 1995. Il progetto, elaborato da Giuseppe “Pinuccio” Tatarella e Domenico Fisichella, entrambi molto vicini a Fini, prevedeva in un certo senso una “rinuncia” dell’identità missina del partito, nel tentativo di cancellare il fardello che lo legava ancora ai principi della RSI, al fine di creare una “alleanza nazionale” che potesse coinvolgere uno schieramento più ampio e occupare un nuovo spazio a destra nello schieramento politico.

Solo un piccolo nucleo di “romantici” si oppose al cambiamento, rivendicando l’originaria impostazione ideologica del Movimento Sociale Italiano, ritenendo la svolta finiana come un rinnegamento delle proprie origini. Alla guida del manipolo di irriducibili c’era ovviamente Pino Rauti, affiancato da Giorio Pisanò. Il vecchio leader rivoluzionario non era in grado di accettare quella che considerava una mancanza di rispetto nei confronti dei dirigenti più anziani, che per anni avevano lottato per poter fare politica in Italia e difeso la specificità del Movimento Sociale, ora messa da parte per la creazione di un nuovo partito che guardasse ad una destra moderata e conservatrice. Nel suo intervento al Congresso di Fiuggi, il 26 gennaio 1995, Rauti pronunciò parole molto severe, ribadendo le proprie posizioni e la propria fedeltà a quella che considerava

<sup>178</sup> M. TARCHI, *Esuli*, cit., p. 70.

<sup>179</sup> P. IGNAZI, *op. cit.*, p. 55.

<sup>180</sup> G. PARLATO, *Il Movimento Sociale Italiano*, in *Storia delle destre nell’Italia Repubblicana*, G. ORSINA (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 119.

l'autentica identità del partito, cioè il rifiuto del capitalismo americano e borghese e l'avvicinamento ai temi sociali. Rauti disse che:

nasce un altro soggetto politico, nuovo e diverso da noi. Da quello che siamo stati. Ed ecco i sentimenti di cui vi dicevo all'inizio: perché se per taluni si tratta di mettere in discussione pochi recenti anni della propria vita, per altri, per me, per tanti altri, Tremaglia, Baghino e ne potrei citare altri, si tratta di una vita intera non solo di impegno e militanza, non spetta a noi dirlo, potreste farlo voi, ma anche una vita, uno sforzo di pensiero e di cultura"<sup>181</sup>.

Purtroppo, per il suo gruppo e per il suo futuro politico, Rauti dovette arrendersi alla realtà dei fatti e, dunque, accettare il fatto che la maggior parte dei dirigenti fosse favorevole al progetto di Fini; nessuno impedì, comunque, a Rauti di pronunciare un discorso infuocato, pieno di provocazioni e di invettive contro Fini e i suoi uomini:

la domanda che già circolava intorno a noi oggi ce la vediamo porre all'interno di noi addirittura e la vediamo calare addosso dai nostri vertici: "Tutti si sono arresi al liberal-capitalismo, dissi due congressi fa, che facciamo? Ci arrendiamo anche noi? Ci possiamo anche arrendere, unirci al coro, completare la democrazia sul versante di destra come dicono Tatarella e tanti altri, la stragrande maggioranza dei delegati, oppure conservare questa che era la nostra specificità. [...] Caro Tatarella, ma valeva la pena aver fatto la marcia su Roma, il corporativismo, la socializzazione e la Repubblica Sociale Italiana per poi andare a completare il regime di destra sul versante di destra e fare la destra conservatrice? Potevamo farlo prima! E se noi quello che oggi si vuole fare l'avessimo fatto nel '48, '49, nel '50, saremmo stati ministri sin da allora senza esporci su tante trincee come abbiamo fatto noi e i nostri giovani in tutti questi anni. [...] Se nel nuovo soggetto politico che va a nascere da questo congresso ci sia posto per una dignitosa presenza non di uomini, ma di idee e di tesi, noi saremo i primi ad esserne lieti, ma se questo non accadrà, beh l'ho già detta la situazione: io resto in termini politici missino, orgogliosamente missino e come tale vi saluto gridando "Viva il Movimento Sociale Italiano!"<sup>182</sup>.

In effetti, la critica riguardava anche quella che veniva giudicata come una mancata riflessione ideologica e culturale, dato che il passaggio dal MSI ad Alleanza Nazionale avvenne solo attraverso un plebiscitario consenso attorno alla figura di Fini e delle sue dichiarazioni sul rifiuto della dittatura mussoliniana. Mancò effettivamente una revisione nei riferimenti ideologici, che permettesse di studiare una transizione meno traumatica, che avrebbe forse risparmiato l'ennesima scissione ad un partito che proprio in quel momento storico stava vivendo il massimo successo elettorale. I giudizi storici sulla gestione del partito da parte di Fini non sono stati negli anni sempre positivi, infatti Alessandro Giuli, per esempio, dirà:

“

Fini e compagni non hanno mai pensato di portare i fascisti al potere. Hanno pensato, e ci sono riusciti, di imbrogliare i fascisti per arrivare fino al potere"<sup>183</sup>.

Inoltre, Rauti non accettò che proprio nel momento in cui il Movimento Sociale fosse riuscito ad arrivare al governo, fosse stato necessario staccarsi dalle proprie radici e rinunciare alla propria identità, cambiando

<sup>181</sup> <http://pinorauti.org/pino-rauti-alternativa-e-futuro-intervento-al-xvii-congresso-nazionale-del-m-s-fiuggi-26-gennaio-1995/>.

<sup>182</sup> *Ibidem*.

<sup>183</sup> A. GIULI, *op. cit.*, p. 11.

nome al partito. Tuttavia, la svolta era già in atto, voluta dalla maggioranza del partito e sostenuta successivamente dal consenso elettorale, e Rauti pensò che l'unica soluzione fosse quella di uscire dal partito che dal 27 gennaio 1995 si chiamò Alleanza Nazionale, per creare una nuova entità politica che conservasse quelli che riteneva i principi fondanti della propria battaglia.

## 5.2. *La creazione del Movimento Sociale Fiamma Tricolore e del Movimento Idea Sociale*

L'esigua minoranza guidata da Rauti prese, dunque, la decisione di uscire da Alleanza Nazionale, in completo disaccordo con le nuove linee guida del partito. Questa scelta, in realtà, non ebbe alcun risultato di spessore se non quello di facilitare il processo di legittimazione della leadership di Fini, che per sottolineare ancora di più il cambiamento di rotta dell'ex-MSI puntava su una plateale differenziazione dal nostalgismo più impenitente<sup>184</sup>, come appunto definiva quello di Rauti e degli altri scissionisti.

La decisione di non aderire alla svolta di Fiuggi condannò definitivamente Rauti all'isolamento politico e riportò il neofascismo italiano nei margini politici. Il nuovo partito prese il nome di Movimento Sociale Fiamma Tricolore, fondato da Rauti, Pisanò, il deputato ciociaro Modesto Della Rosa e anche l'ex-senatore Cesare Biglia. Anche Erra abbandonò il partito per entrare in quello di Rauti<sup>185</sup>. Nonostante l'apparente coesione del piccolo gruppo di irriducibili, anche in questo nuovo partito, autofinanziato da Pisanò e Rauti, le anime erano troppe e troppo diverse<sup>186</sup> e, se per un paio d'anni l'ex-leader di Ordine Nuovo riuscì a mantenere insieme l'intera galassia neofascista, non sarà in grado di impedire le successive fratture e rotture tipiche della tradizione neofascista<sup>187</sup>.

La nuova formazione rautiana, però, non riuscirà ad ottenere risultati elettorali di un certo rilievo, nonostante i tentativi di avvicinamento verso il centro-destra guidato da Berlusconi, a causa delle perplessità nutrite circa la presentabilità del partito guidato da Rauti, che vedrà perciò rifiutata la sua offerta in termini di voti<sup>188</sup>. Un importante momento per il Movimento Sociale Fiamma Tricolore è stato il Congresso di Montesilvano, tra l'8 e il 10 febbraio 2002, che vide un passaggio di consegne tra Rauti, acclamato presidente del partito, e Luca Romagnoli, eletto nuovo segretario<sup>189</sup>.

La vita del partito sarà caratterizzata da continue tensioni, riguardanti soprattutto la scelta delle alleanze con altri soggetti politici e il posizionamento nel quadro politico italiano. A destra, infatti, la coalizione era guidata da Forza Italia, ma l'alleanza tra Fini e Berlusconi era ancora solida: era possibile accettare, per gli uomini della Fiamma Tricolore, di scendere a patti con una coalizione in cui fosse presente l'uomo che aveva determinato la loro uscita dall'ex-partito missino? Evidentemente per i più intransigenti la risposta fu negativa. Già nel 1997 Adriano Tilgher aveva fondato il Fronte Sociale Nazionale, separandosi dal nuovo partito di Rauti, per poi riavvicinarvisi nel 2000. Fu nel 2001, però, che Tilgher decise definitivamente di presentarsi

<sup>184</sup> M. TARCHI, *Esuli*, cit., p. 75.

<sup>185</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 327.

<sup>186</sup> M. TARCHI & A. CARIOTI, *op.cit.*, p. 241.

<sup>187</sup> N. RAO, *La fiamma*, cit., p. 337.

<sup>188</sup> *Ivi*, p. 338.

<sup>189</sup> *Ibidem*.

autonomamente alle elezioni politiche, opponendosi duramente alla linea politica della Fiamma e assestandosi su posizioni fortemente polemiche nei confronti sia di Berlusconi che di Fini, schierandosi, in politica estera, contro Israele e Stati Uniti e appoggiando il mondo arabo<sup>190</sup>.

Un timido tentativo di riunificare i minuscoli partiti a destra di Alleanza Nazionale sotto un unico schieramento fu la nascita, nel 2003, dell'alleanza elettorale Alternativa Sociale per Alessandra Mussolini. Il 18 dicembre, infatti, la nipote del Duce convocò una conferenza stampa insieme a Luca Romagnoli, Roberto Fiore e Adriano Tilgher, durante la quale annunciò la nascita di Alternativa Sociale, di cui avrebbero fatto parte il partito della Mussolini, Azione Sociale, e poi il Movimento Sociale Fiamma Tricolore, il Fronte Sociale Nazionale e Forza Nuova<sup>191</sup>. Neanche questo bastò a limitare i dissidi tra queste piccole entità politiche, soprattutto dei loro leader, i quali trovarono come principale terreno di scontro la loro diversa disponibilità a dialogare con Fini e Berlusconi. Poco prima delle elezioni europee del 2004, Romagnoli ruppe con Rauti e con Alternativa Sociale e decise di presentare il Movimento Sociale Fiamma Tricolore autonomamente. La polemica con il vecchio segretario del MSI riguardava proprio la natura del rapporto con la Casa delle Libertà; la separazione con Rauti ebbe anche delle ripercussioni burocratiche: entrambi rivendicavano la titolarità del simbolo, ma nell'aprile 2004 il tribunale diede ragione a Romagnoli, costringendo Rauti a creare una nuova formazione partitica, che chiamerà Movimento Idea Sociale per Rauti<sup>192</sup>.

Il Movimento Idea Sociale fu l'ultimo partito nel quale Pino Rauti militò prima della sua morte e che lo vide tornare progressivamente in quei piccoli angoli da sempre riservati alla destra fascista e/o neofascista in Italia. In un Paese ormai caratterizzato dal bipolarismo e dalla contrapposizione di due grandi coalizioni opposte tra loro, essere un piccolo partito di "irriducibili", fermo sulle proprie posizioni e ostile alla quasi totalità della scena politica, rappresentava una specie di condanna a morte politica. Rauti lo sapeva, era una conseguenza della sua mancanza di cinismo, che lo aveva già costretto ad anni di solitudine e ora si trovava costretto a pagare la propria coerenza con il totale isolamento politico dei suoi ultimi anni<sup>193</sup>. I risultati elettorali del MIS furono sempre molto scarsi e non riuscirono mai a portare all'elezione né di parlamentari né di consiglieri regionali, nonostante nuovi tentativi di alleanza prima con la Casa delle Libertà e poi con il Patto d'Azione. Patto d'Azione che, nel 2007, vide un nuovo avvicinamento al partito della Mussolini e a Forza Nuova, ma destinato a fallire dopo l'adesione della nipote del Duce al Popolo della Libertà, nuova formazione a guida berlusconiana, che tra l'altro sancì la scomparsa definitiva di Alleanza Nazionale. Anche dopo la morte dello storico fondatore nel 2012, il MIS non riuscì ad eleggere nessun parlamentare alle politiche del 2013.

### 5.3. *La morte e l'eredità culturale*

---

<sup>190</sup> *Ivi*, p. 339.

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 346.

<sup>192</sup> *Ivi*, p. 347.

<sup>193</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.



Pino Rauti morì a Roma il 2 novembre 2012, a 85 anni, dopo oltre 60 anni di attività politica. Un leader politico e un intellettuale spesso sottovalutato, sempre scavalcato nell'immaginario collettivo da personalità come Almirante e Fini, solo per aver avuto un'esperienza più breve come segretario del partito. Oggi, quando si nomina Rauti, si pensa a Ordine Nuovo, si pensa al terrorismo, si pensa alla violenza. Ma a nessuno vengono in mente l'impegno culturale, gli anni votati alla ricerca, gli sforzi di modernizzazione ideologica o soprattutto l'interesse per i giovani.

Da un lato, la sua eredità politica è stata raccolta dalla figlia Isabella, sin da ragazza inquadrata nelle strutture giovanili del MSI e oggi senatrice con Fratelli d'Italia; dall'altro, la sua eredità culturale è rimasta nel patrimonio ideologico della destra italiana. Ci fu, da parte di Rauti, la volontà di dimostrare che anche la destra poteva avere una cultura al pari della sinistra, nonostante sia sempre stata considerata reazionaria e violenta e per questo incapace di produrre contenuti di un certo spessore<sup>194</sup>. Ricordiamo ancora una volta come l'ex-leader di Ordine Nuovo sia stato in grado di rinnovare radicalmente gli autori di riferimento del neofascismo italiano, permettendo il superamento del patrimonio tradizionale derivato dal Ventennio. Le fonti rautiane furono le più varie: il tradizionalismo, il romanticismo degli scrittori collaborazionisti, la Rivoluzione conservatrice tedesca, i fascismi sconosciuti dell'Europa Orientale<sup>195</sup>, per non parlare della riscoperta di Evola negli anni '50 e dell'attenzione verso Tolkien e il genere fantasy.

Certo, le attività culturali sono le più facili da documentare: soprattutto negli anni di Ordine Nuovo, quando consistevano nella pubblicazione e diffusione di materiali ideologici e dottrinari del movimento e nell'organizzazione di conferenze pubbliche, incontri, riunioni nelle scuole, nelle università e in altri contesti politici, dove Ordine Nuovo interveniva da solo o con gruppi affini<sup>196</sup>. Ciò che forse può risultare più complesso da documentare è l'impatto di tali idee su intere generazioni di militanti e dirigenti missini: nel 2013, in un convegno organizzato in memoria di Rauti, Guido Lo Porto ricorderà gli anni nel MSI con Rauti e li definirà indimenticabili, per l'esempio dato, per i libri, per la cultura, per le riviste da leggere in piazza e all'università<sup>197</sup>.

Oltre ad essere stato il trascinatore della gioventù di destra e un vero e proprio perno per la cultura, seppe essere un ottimo politico, in grado di proporre idee sempre nuove, rivoluzionarie ma allo stesso tempo conservatrici; si ricordano il discorso sull'aborto nel 1976, il discorso sulla droga nel 1982, gli articoli sul femminismo e sul rispetto dell'essere umano<sup>198</sup>, la firma nel 1982 della prima proposta di legge in difesa dell'ambiente mai presentata nel Parlamento italiano e la lotta per la creazione di un servizio geologico nazionale<sup>199</sup>. Fu in grado di andare oltre le posizioni del proprio partito, anche se questo comportò per lui degli

<sup>194</sup> G. PARLATO, *La fiamma*, cit., p. 51.

<sup>195</sup> M. TARCHI & A. CARIOTI, *op. cit.*, p. 115.

<sup>196</sup> F. FERRARESI, *op. cit.*, p. 120.

<sup>197</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

<sup>199</sup> [http://www.beppeniccolai.org/Voce\\_critica.htm](http://www.beppeniccolai.org/Voce_critica.htm).

svantaggi, cercando di superare le parole d'ordine fasciste e l'anticomunismo improduttivo, ma sempre restando legato all'ideale "repubblicano" del "fascismo movimento".

Pino Rauti ha lasciato anche un intero filone di pensiero terzomondista e fortemente europeista, che puntava alla rinascita di un'Europa contrapposta al mondo della Guerra Fredda, proponendo idee che forse oggi potrebbero e dovrebbero essere riscoperte. Dal 1994 al 1997, inoltre, egli fece parte della delegazione italiana al Consiglio d'Europa, che preferiva all'Unione Europea<sup>200</sup>, che riteneva essere espressione dell'Europa del denaro e non dell'Europa dei popoli. Legata a questo aspetto c'è *L'eredità culturale e linguistica dell'Europa*, pubblicato nel 1989 e contenente, sostanzialmente, la relazione di Rauti a Strasburgo nel settembre 1986, il cosiddetto "rapporto Rauti". Si trattò di fatto di una strenua difesa dell'identità culturale dell'Europa, con particolare riferimento al patrimonio linguistico del Vecchio Continente, multiforme e complesso, che non rappresenterebbe solo un mezzo di comunicazione, bensì lo strumento "fondamentale e insostituibile di espressione culturale dei singoli e delle comunità, delle persone e delle genti"<sup>201</sup>.

Insomma, Pino Rauti ha rappresentato per decenni un intero mondo, è stato un personaggio chiave nella storia della destra italiana, quella stessa destra che lo ha poi ritenuto "scomodo" e lasciato solo nei suoi ultimi anni di vita e di attività politica. Nel 2001 dichiarò su *Il Tempo*:

“

essere di destra oggi significa Stato, nazione, tradizione, valori spirituali. Non ci definiamo conservatori ma nazional-popolari, sociali o nazional-rivoluzionari, per dire che siamo la destra dei valori e non quella conservatrice. Non siamo liberisti, noi ci rifacciamo al pensiero nazional-popolare per i contenuti e alla dottrina nazional-rivoluzionaria come metodo di governo della cosa pubblica<sup>202</sup>.

Sono proprio quei valori dei quali Pino Rauti si è sempre fatto portatore, che oggi mancano alla politica italiana, indistintamente a destra e a sinistra; è quella superiorità delle idee e dei valori spirituali rispetto alla ricerca di vantaggi personali e posti di potere che andrebbe probabilmente riscoperta e insegnata alla classe politica italiana. Ma oggi uomini coerenti con sé stessi e con le proprie idee sono sempre più rari da trovare, soprattutto nell'ambito politico-culturale italiano, perciò ci si limita a ricordare quelli del passato, come viene fatto dal Centro Studi Pino Rauti, fondato dalla figlia Isabella, che organizza a cadenza annuale un evento in memoria di Pino Rauti.

<sup>200</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

<sup>201</sup> P. RAUTI, *L'eredità culturale e linguistica dell'Europa*, La Piramide, Barrafranca, 1989, p. 12.

<sup>202</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

## CONCLUSIONI

Lo scopo di questo elaborato era quello di tentare di ricostruire le dinamiche e raccontare gli eventi che hanno caratterizzato una componente specifica del mondo della destra italiana, quella più “rivoluzionaria” o “estrema”, dimostrando che, nonostante la sua storia sia stata a volte ambigua e legata a pagine buie della nostra storia nazionale, essa abbia svolto un ruolo di enorme rilevanza nel panorama politico e partitico italiano. Questo è stato dovuto soprattutto al suo leader, Pino Rauti, uno degli intellettuali più sottovalutati di tutto il Novecento italiano e un dirigente di partito capace di rappresentare da solo le istanze di un intero mondo ideologico.

La sua figura è stata un punto di riferimento nel mondo culturale di destra per tutta la sua vita, sin dai primi passi mossi dopo la fine della guerra, fino alla sua morte. A Rauti si deve, ad esempio, il merito di aver riportato alla luce il pensiero di Julius Evola, che, anche se oggi potrebbe essere considerato “estremo”, merita di essere studiato, quantomeno per la peculiarità dell’ideologia e per la complessità del lavoro di ricerca filosofica. Non solo, ma grazie a Rauti e al grande numero di giovani intellettuali che collaborarono con lui, è stato possibile diffondere anche in Italia l’opera di alcuni fondamentali filosofi europei, come Jünger, Drieu La Rochelle, Cordreanu, così come è grazie ai giovani rautiani che nel nostro Paese è stata riscoperta la letteratura fantasy di Tolkien, ben prima che divenisse un fenomeno *mainstream* con l’uscita dei celebri film nei primi anni ’00.

Va ricordato, inoltre, che i maggiori successi nella storia del Movimento Sociale Italiano arrivarono nel momento in cui Rauti riportò il gruppo di Ordine Nuovo all’interno del partito, permettendo a molti dei suoi uomini di entrare a far parte dei vertici della dirigenza missina ed esercitando non poca pressione su Giorgio Almirante e sulle scelte future del MSI. Un merito di Rauti è stato anche quello di essere riuscito, per la quasi totalità della sua carriera politica, specie negli anni della militanza nel partito missino, a condurre un’opposizione sempre costruttiva, leale, ma allo stesso tempo dura e decisa a perseguire le proprie idee.

È probabile che la figura di Rauti sia stata troppo scomoda: i suoi legami con il fascismo della RSI, le diverse esperienze in carcere, il suo presunto collegamento con gli attentati negli anni del terrorismo nero, hanno fatto sì che la sua carriera politica non potesse mai decollare appieno. È stato ricordato, infatti, come una delle sue ultime creature, il Movimento Sociale Fiamma Tricolore, sia stato considerato troppo “schierato” per poter far parte della coalizione di centro-destra a guida berlusconiana. Anche negli anni del MSI, prima il moderatismo di Michelini, poi il personalismo di Almirante, ed infine il conservatorismo di Fini, gli hanno impedito di ottenere quote di potere realmente significative.

C’è stata, senza dubbio, una certa incapacità politica da parte di Rauti nel non approfittare in modo incisivo né della scissione di Democrazia Nazionale, né della possibilità datagli al momento dell’elezione a segretario, le due circostanze in cui forse il rivoluzionarismo rautiano avrebbe potuto essere realizzato. Incapacità motivata dalla coerenza di Rauti con le idee salotine e il legame con la sua esperienza nella RSI, con gli anni dello spiritualismo evoliano e Ordine Nuovo, con i nuovi bisogni degli anni ’80 e lo sfondamento a sinistra:

tutti aspetti troppo difficili da comprendere e accettare nel mondo della democrazia italiana e nella stessa destra missina.

Almirante, infatti, dovette fare i conti con l'ingombrante figura di Rauti, e non fu sempre semplice per lui riuscire a contenere il dinamismo dei rivoluzionari rautiani, che svolgevano un importante ruolo di propaganda nell'ambiente giovanile, consentendo di aumentare la base militante del partito missino. L'attenzione rivolta verso il mondo dei giovani è stato l'aspetto più importante della vita di Rauti: riprendendo uno dei temi più cari del Ventennio, la famosa "giovinezza" fascista, egli capì che solo attraverso la formazione e la crescita dei giovani era possibile incidere nella società italiana e, nello specifico, prepararla per il suo progetto di rivoluzione nazionale. In anni durante i quali la partecipazione politica era più attiva e coinvolgeva molto di più la società rispetto ad oggi, non solo durante l'iperpolitica degli anni di piombo, Rauti riuscì a influenzare migliaia di liceali, universitari, giovani dirigenti e ragazzi che volevano essere partecipi della vita di partito. A differenza dell'attuale situazione italiana, infatti, fare politica richiedeva una cultura, una preparazione di un certo tipo, oltre ad anni di "gavetta", che iniziavano ad esempio con il volantaggio o piccole attività organizzative. Nella formazione dei giovani, Rauti fu un esempio unico nella storia italiana, paragonabile forse solo alle imponenti strutture del PCI, garantendosi così il sostegno costante di quella parte di popolazione che era la più adatta a condividere le sue idee anticonformiste.

Non è un caso, inoltre, che Rauti sia stato definito il "Gramsci nero"<sup>203</sup>: questo significa che la sua figura possa essere annoverata tra i maggiori intellettuali italiani del Novecento. La sua capacità di adattarsi e di andare incontro ai bisogni della società civile e di fasce di popolazione tradizionalmente emarginate lo hanno reso un personaggio incredibilmente moderno.

Cercare di dimostrare la modernità e in un certo senso anche l'attualità del pensiero rautiano era senz'altro un obiettivo di questo elaborato. Come già sottolineato nel corso della trattazione, Rauti ha lasciato in eredità un filone di pensiero fortemente legato all'europismo e alla rivalutazione del ruolo dell'Europa nella sfera delle relazioni internazionali. La particolarità risiede nel fatto che Rauti provenisse da un mondo ideologico piuttosto "arretrato" da questo punto di vista, ma nonostante ciò e nonostante il convenzionale antieuropismo della destra italiana, egli ha saputo distinguersi dimostrando un'originalità unica. Il suo pensiero era, come è stato illustrato, legato a ideali sicuramente conservatori, provenienti da una tradizione che si potrebbe anche definire "pre-europea", ma allo stesso tempo egli guardava con molto interesse l'evolversi della politica internazionale, come ad esempio i movimenti indipendentisti sparsi per il mondo e i partiti e gruppi di destra nel resto d'Europa.

Certo è che pensare di associare un'idea comunitaria europea ad un uomo proveniente da un retroterra culturale come quello di Rauti ai giorni nostri è operazione complessa. Eppure, Rauti è stato il rappresentante di una destra estrema ma allo stesso aperta alla comunione con altri popoli europei. Il parlare di una Europa "dei popoli" opposta ad una Europa "del denaro/dell'euro" è un argomento di dibattito anche nella politica

---

<sup>203</sup> Vedere p. 27

odierna, nella quale la profondità e la grande riflessione che un dibattito di questo richiederebbe, viene ridotta a slogan e ad una diatriba incentrata per la maggior parte sull'adozione/abolizione della moneta unica.

Questo elaborato, dunque, si prefiggeva come obiettivo quello di focalizzarsi sullo studio di una parte della destra italiana che spesso viene associata ad episodi di violenza o a fascismo nostalgico, volendo, invece, sottolineare gli sforzi di ricerca culturale, modernizzazione e democratizzazione che ci sono stati. Certo, lo scopo non era quello di difendere alcune idee che oggi come allora non sono proponibili, ma semplicemente quello di analizzare il ruolo di uno tra i principali e allo stesso tempo meno considerati politici italiani del Novecento, la sua attività, la sua ricerca e la sua vita dedicata alla militanza e all'impegno politico e culturale.

## BIBLIOGRAFIA

### Volumi

- G. Accame, *La destra sociale*, Settimo Sigillo, Roma, 1996;
- A. Carioti, *Gli orfani di Salò: il Sessantotto nero dei giovani neofascisti nel dopoguerra, 1945-1951*, Mursia, Milano, 2008;
- R. Catanzaro, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna, 1990;
- J. Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Ed. F.lli Bocca, Milano, 1951;
- J. Evola, M. Veneziani, *Orientamenti*, Settimo Sigillo, Roma, 1987;
- F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia: la destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995;
- A. Giuli, *Il passo delle oche: l'identità irrisolta dei postfascisti*, Einaudi, Torino, 2007;
- C. Graziani, *La guerra rivoluzionaria*, La Litograf., Roma, 1963;
- P. Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Il Mulino, Bologna, 1994;
- C. Mazzantini, *A cercar la bella morte*, Mondadori, Milano, 1986;
- N. Mollicone, *L'Aquila e la fiamma: storia dell'anima nazional-popolare del MSI*, I libri del Borghese, Roma, 2017;
- G. Orsina, *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014;
- G. Parlato, *La sinistra fascista: storia di un progetto mancato*, Il Mulino, Bologna, 2000;
- IDEM, *Fascisti senza Mussolini: le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2012;
- IDEM, *La fiamma dimezzata: Almirante e la scissione di democrazia nazionale*, Luni Editrice, Milano, 2017;
- N. Rao, *La fiamma e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006;
- IDEM, *Il sangue e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008;
- IDEM, *Il piombo e la celtica*, Sperling & Kupfer, Milano, 2009;
- P. Rauti, *Le idee che mossero il mondo*, Centro editoriale nazionale, Roma, 1963;
- IDEM, *L'eredità culturale e linguistica dell'Europa*, La Piramide, Barrafranca, 1989;
- M. Revelli, *La cultura della destra radicale*, F. Angeli, Milano, 1985;

G. Rossi, *Alternativa e doppiopetto: il MSI dalla contestazione alla destra nazionale, 1968-1973*, Istituto di Studi Corporativi, Roma, 1992;

M. Tarchi, *Esuli in patria: i fascisti nell'età repubblicana*, U. Guanda, Parma, 1995;

IDEM, *Fascismo: teorie, interpretazioni e modelli*, GLF Editori Laterza, Roma, 2003;

M. Tarchi, A. Carioti, *Cinquant'anni di nostalgia*, Rizzoli, Milano, 1995;

A. Ungari, M. Gervasoni, *Due repubbliche: politiche e istituzioni in Italia dal delitto Moro a Berlusconi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014.

### **Articoli giornalistici**

P. Rauti, *Tradizione, reazione e senato*, "Ordine Nuovo", anno I, n. 2, maggio 1955;

IDEM, *Noi e la distensione*, "Ordine Nuovo", anno I, n. 3, giugno 1955;

IDEM, *Progresso o liberazione?* "Ordine Nuovo", anno I, n. 6, settembre 1955;

IDEM, *Sulla via della rinuncia*, "Ordine Nuovo", anno I, n. 7, ottobre 1955;

IDEM, *L'equivoco del nazionalismo*, "Ordine Nuovo", anno I, n. 8, novembre 1955;

IDEM, *Un gruppo di irriducibili*, "Ordine Nuovo", anno I, n. 9, dicembre 1955;

IDEM, *Verso il Congresso del MSI*, "Ordine Nuovo", anno II, n. 1, gennaio 1956;

IDEM, *Iniziativa legionaria*, "Ordine Nuovo", anno II, n. 2, febbraio 1956;

IDEM, *Dopo il rinvio*, "Ordine Nuovo", anno II, n. 3, marzo 1956;

IDEM, *Aberrazioni e idee*, "Ordine Nuovo", anno II, n. 4, aprile 1956;

IDEM, *Il MSI dopo le elezioni*, "Ordine Nuovo", anno II, n. 6, giugno 1956;

IDEM, *Prospettive di battaglia*, "Ordine Nuovo", anno II, n. 9, settembre 1956;

IDEM, *Tesi per il congresso*, "Ordine Nuovo", anno II, n. 10-11, ottobre-novembre 1956;

IDEM, *Dovere di coscienza*, "Ordine Nuovo", anno II, n. 12, dicembre 1956;

IDEM, *L'esempio dell'Oriente*, "Ordine Nuovo", anno III, n. 1, gennaio 1957;

IDEM, *Ancora controcorrente per una pattuglia legionaria*, "Ordine Nuovo settimanale", anno I, n. 1, 9 giugno 1957;

- IDEM, *L'irresponsabilità dell'antifascismo italiano getta allo sbaraglio gli interessi nazionali*, "Ordine Nuovo settimanale", anno I, n. 2, 16 giugno 1957;
- IDEM, *Europa: colonia degli altri*, "Ordine Nuovo settimanale", anno I, n. 3, 23 giugno 1957;
- IDEM, *I partiti assassinano l'Italia*, "Ordine Nuovo settimanale", anno I, n. 4, 30 giugno 1957;
- IDEM, *Risposta a Gray sulla flessione*, "Ordine Nuovo settimanale", anno I, n. 5, 7 luglio 1957;
- IDEM, *Guelfi e socialisti all'insegna del collettivismo governano insieme affossando lo Stato*, "Ordine Nuovo settimanale", anno I, n. 8, 30 luglio 1957;
- IDEM, *Editoriale*, "Ordine Nuovo", anno IV, n. 1, gennaio 1958;
- IDEM, *Elezioni e no*, "Ordine Nuovo", anno IV, n. 2, febbraio 1958;
- IDEM, *Perché antidemocratici*, "Ordine Nuovo", anno IV, n. 3, marzo 1958;
- IDEM, *Dallo slogan al mito*, "Ordine Nuovo Europeo", anno IV, n. 1, maggio 1958;
- IDEM, *I senza stile*, "Ordine Nuovo", anno V, n. 2, febbraio 1959;
- IDEM, *L'Italia che si rincretinisce*, "Ordine Nuovo", anno V, n. 3-4, marzo-aprile 1959;
- IDEM, *La battaglia di Nasser contro il ricatto dei blocchi*, "Ordine Nuovo", anno VI, n. 1, aprile 1960;
- IDEM, *La crisi che continua*, "Ordine Nuovo", anno VI, n. 2, maggio 1960;
- IDEM, *L'Europa che fugge*, "Ordine Nuovo", anno VI, n. 3, giugno 1960;
- IDEM, *Appuntamento alla storia*, "Ordine Nuovo", anno VI, n. 4-5, novembre 1960;
- IDEM, *Verso il baratro*, "Ordine Nuovo", anno VII, n. 1-2, marzo 1961;
- IDEM, *Goa: l'Europa che muore*, "Ordine Nuovo", anno VIII, n. 1, marzo 1962;
- IDEM, *MSI: riprendiamo il discorso*, "Ordine Nuovo", anno IX, n. 1, febbraio 1963;
- IDEM, *MSI: continua il discorso*, "Ordine Nuovo", anno IX, n. 2, aprile 1963;
- IDEM, *MSI: concludiamo il discorso*, "Ordine Nuovo", anno IX, n. 3, giugno 1963;
- IDEM, *Un impero per l'Europa*, "Ordine Nuovo", anno X, n. 1-2, gennaio-febbraio 1964;
- IDEM, *I partiti: ecco il veleno*, "Ordine Nuovo", anno X, n. 3-4, marzo-aprile 1964;
- IDEM, *L'Europa e il terzo mondo*, "Ordine Nuovo", anno X, n. 5-6, giugno-luglio 1964;
- IDEM, *Il momento della scelta*, "Ordine Nuovo", anno XI, n. 1-2, gennaio-febbraio 1965;



IDEM, *Appunti per una tattica e una strategia degli anni '70*, "Ordine Nuovo nuova serie", anno I, n. 1, marzo-aprile 1970;

IDEM, *Idee, tesi e strumenti per l'alternativa di regime*, "Ordine Nuovo nuova serie", anno I, n. 3, dicembre 1970;

IDEM, *Frontismo nazionale e politica nazional-rivoluzionaria*, "Ordine Nuovo nuova serie", anno II, n. 4, dicembre 1971;

IDEM, *Speciale Evola*, "Civiltà", anno II, num. 8-9, settembre-dicembre 1974.

### **Sitografia**

<http://pinorauti.org/pino-rauti-alternativa-e-futuro-intervento-al-xvii-congresso-nazionale-del-m-s-fiuggi-26-gennaio-1995/>;

<https://www.barbadillo.it/69709-politica-la-storia-della-corrente-guidata-da-pino-rauti-nel-msi/>;

[http://www.beppeniccolai.org/Voce\\_critica.htm](http://www.beppeniccolai.org/Voce_critica.htm);

[https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=809&v=l2iU451l\\_4s&feature=emb\\_logo](https://www.youtube.com/watch?time_continue=809&v=l2iU451l_4s&feature=emb_logo);

<https://www.youtube.com/watch?v=BvMItBclk1Q>;

<https://www.youtube.com/watch?v=pSwdm6qVfHI>.

## ABSTRACT

Giuseppe Rauti, mostly known as “Pino”, was an Italian politician, intellectual and militant. He was born in Cardinale, in Calabria, on 19<sup>th</sup> November 1926. For a long time, he was a member of Movimento Sociale Italiano, the Italian neofascist party created in 1946. He became one of the most important personalities inside the Italian “right area” and took part in several political battles over the years. He was the referring point for many young neofascist militants and also the leader of the right-wing extreme group called Ordine Nuovo.

He started his political career very early: when he was 17 years old, he joined the Repubblica Sociale Italiana and followed Mussolini in Salò. He and other volunteers wanted to demonstrate to the German army that Italian soldiers and population were not weak and were able to keep fighting against Anglo-American troops. They were trying to prove their loyalty to Fascism, after 25<sup>th</sup> July 1943, the day when Mussolini was arrested, and the regime ended up in Italy. But, soon after, German troops invaded Italy and a civil war started, between RSI men and partisans.

Taking part in the civil war would have played an important role in Rauti’s future political activity: he was a strong anti-communist but at the same time he was an enemy of the United States of America. He accepted their help only in order to avoid a communist victory in Italy, because he did not want the extension of the American way of life in Italy and in Europe.

Rauti was 19 years old when he was imprisoned inside an English internment camp, but from 1947, soon after his imprisonment, started to be the centre of cultural activities and founded magazines like *La Sfida* and *Imperium*, both with a strong right position. While Rauti and his small group were serving a sentence for suspected terrorist activities, in the prison called Regina Coeli, in Rome, they got knowledge of Julius Evola’s thinking and adopted his ideas as their most important cultural reference. Evola was a philosopher with very aristocratic ideas, a strong refusal of democracy, an interest for Middle Ages and traditional and conservative ideas. During the ‘30s he used to talk about the decline of Europe in favour of plutocratic and democratic world, which the Cold War would have been his strongest expression of. Rauti took his anti-Americanism not only from the Second World War, but also from Evola’s work; Rauti and his group of extreme right militants made the philosopher known among several new generations of young militants, after he had been outcasted by Fascist regime for a long time.

Pino Rauti was also one of the founders of Movimento Sociale Italiano, the Italian neofascist party, which he remained for many years inside, even if he went out of it for a decade from 1956 to 1969. In the party, he was the leader of the most extreme current, inspired by Evola and loyal to the revolutionary and republican Fascism. From the very first years, he distinguished himself for his open mind, his cultural superiority and cultural activities: for example, he talked about NATO and Atlantic Pact inside a Communist Party’s office because he thought that fascists and communists could find an agreement instead of a conflict, which would have helped only the DC.

Pino Rauti became a strong referring point for a huge part of young militants, students, and teenagers, who would have been his strength all over his career. Evola's ideas were very attractive for the militant base because they allowed to spread a revolutionary ideology.

Rauti is often remembered for having been the leader of Ordine Nuovo. Firstly, it was a studying centre inside Movimento Sociale, but then it became independent, because Rauti was very disappointed by the guidelines of the new secretary of the party, Arturo Michelini. He was elected during the Congress in Viareggio, in 1954, but it was in 1956 that the fracture became definitive: Rauti, together with other militants, decided to abandon the party. They claimed to defend the original identity of the party, such as the recalls to Salò Republic, to the social principles and to the revolutionary Fascism; otherwise, Michelini wanted to make the MSI accepted by the entire parliamentary system, even using agreements with the DC.

It is important to say that *Ordine Nuovo* was also a monthly magazine, which was used to clarify and spread Rauti's and his comrades' position. These men thought that democracy was the worst possible political system, because only the smartest ones were allowed to take power inside a society. On the contrary, they wanted to create a new political class, founded on meritocracy, and they refused the world created by the Cold War because they hoped to put the spotlights on Europe, trying to make it the centre of the world again. They accused the USA and URSS for being the responsible ones of Europe's decline and for standardizing the world with materialistic principles, with no distinction between capitalist and Marxist ideas. Evola was the one who said that America and Soviet Union were two sides of the same coin, because everything they offered to the world was the antithesis of what were European values: the Old Continent had always been expression of heroic and spiritual values.

Ordine Nuovo is sometimes associated to a sad page of Italian history: it had been accused of terrorist activities during the '70s. Rauti was arrested and trialed three times, but always acquitted. However, Ordine Nuovo's militants tried to get close to some military hierarchies and to secret services sphere. This was because they talked about breaking down the parliamentary system, about coups d'état and about revolutions; from the early '60s they commuted the studying centre in an instrument able to prepare revolutionary young militants.

Their ideology was also racist, anti-democratic and totalitarian: Rauti wanted to destroy Italian democracy and to make Europe the centre of the world like it used to be. They refused both the American way of life, including NATO and the military agreements of the Western world, and the communist ideology, dominant in Eastern Europe. So, Rauti was convinced that democracy was coming to its end and he and his men had to be ready to take initiative and start with the revolution.

Meanwhile, Michelini's strategy had failed, because the MSI did not succeed in being accepted by other parties; then, 1968 came in and it represented a point of no return for the parliamentary system: people, especially students, did not trust parties anymore and started to create autonomous political groups. In a situation like this, the MSI needed a change: the turning point was represented by the election of a new secretary, Giorgio Almirante. He soon tried to strengthen the party, making contact with the left-wing leaders, but especially with Pino Rauti, in order to bring back Ordine Nuovo inside Movimento Sociale.

In 1969, after Almirante's election, the great part of Ordine Nuovo followed Rauti in his return in the party, while a small group of militants decided to create an autonomous political movement, opposite to it, considered a structure enslaved to the bourgeois system. The return of Ordine Nuovo was crucial for the future history of the Italian neofascist party. In addition, Rauti had all the support coming from the young militants and a strong cultural monopoly, which would have become a strength for the entire right-oriented world.

However, Rauti was forced to change some features of his original ideology: the new publications of *Ordine Nuovo* did not contain the same racist references and the totalitarian tone was weaker. He tried to move the attention on the youth issue, on poverty, on energetic crisis: at the Congress organized in 1970 Rauti clarified his new guidelines, which were a Europe alternative to the Cold War blocks and a bigger interest in Mediterranean Sea and Arab countries.

As already mentioned, Rauti had some problems with law: he and a couple of militants were accused of train massacres between 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> August 1969 and Piazza Fontana bombing on 12<sup>th</sup> December. He was arrested just two months before the political elections in 1972; his men organized strong demonstrations and Almirante decided to candidate him for the Camera. During those two months of imprisonment, the crucial witness withdrew and made Rauti free again, a few days before the elections: he was elected with almost 100.000 preferences.

Certainly, Rauti preferred Almirante to Michelini, but their relationship was not always easy: it was a relation made by reciprocal conditioning, fear, advantages, but also respect and estimation. For example, while Rauti talked about revolution, new needs for the society, finding new ways to fight communism, Almirante knew that the great part of neofascist electorate was only anti-communist and did not care about systemic alternatives or revolutions. However, Almirante sometimes tried to limit Rauti's influence because he knew that he was the most popular leader among young militants and MSI needed that support, but he did not want to be bypassed.

During the '70s, Rauti tried to open a debate about Fascist nostalgia and to focus more on civil society than political sphere; this attitude made him to be defined as the "Black Gramsci". Rauti's group wanted to answer to the new reveals of the youth and of society in general and this is why they made an ideological renovation. They found out fantasy literature, especially Tolkien's books, and added new authors different from the traditional fascist ones. From 1977 to 1980, Rauti organised three "Hobbit Campuses": they were cultural festivals for young people, moments for young fascist to open to the society, to dialogue with the outside world. Rauti's new ideas, such as the stronger anti-Americanism, anti-capitalism, sympathy for Islamic movements and anti-Zionism were not well accepted by Almirante and the party's leadership, because they considered them too "lefty", while in reality they were just an evolution of Evolian tradition.

In the period between the half of the '70s and the end of the '80s, the MSI did not manage to obtain any successful result, and the gap between politics and society became larger. However, Rauti continued to approach the young world and to keep the ideological review alive. This led to the birth of Linea Futura, a new current inside the MSI, which looked not only at Adriano Romualdi and Julius Evola, but also at Carl

Schmitt, Ernst Jünger and Drieu la Rochelle. Rauti was able to understand that the split between Almirante and a small group of parliamentarians, who later would have created an autonomous group and party called Democrazia Nazionale, could only be in favour of Linea Futura and its role inside the party.

Moreover, Pino Rauti attacked Almirante's strategy, accusing him of being too much interested in finding power positions and too conservative. Rauti's strategy was based on a new concept of "alternative to the system", with the return of some revolutionary elements and a few attempts to conquer communist electors, disappointed by the ending of the "historical compromise". During the following Congresses, in 1977, in 1982, Rauti kept talking about "new needs" of the society, such as consumers, housewives, drug addicts and their families, ecology, interest for the Third World, spiritual values. All these topics did not allow to him to overcome Almirante and he was still confined under the definition of "number two".

A decisive moment for the history of the MSI and also for Rauti's career was the election of a new secretary for the Fronte della Gioventù in 1977: the results rewarded Marco Tarchi, a young intellectual close to Rauti, but Almirante decided to choose his protégé, Gianfranco Fini. That was the moment when Almirante decided for his succession to the leadership of the party. In Sorrento, during the Congress in 1987, Gianfranco Fini was elected new secretary instead of Rauti, with 727 votes against 608. However, a good number of party leaders did not really want to support Fini and started to criticize him because of his lack of charisma and leadership. They had to accept him only because Almirante imposed him.

In 1988 new opportunities opened up, when the old secretary died: the MSI, led by Fini, remained too weak and DC-PSI governments were dominating the Italian political scene. The neofascist party needed a change, and this is why during the Congress of Rimini, in 1990, Rauti was elected secretary. Rauti wanted to answer to the failure of international communism, trying to join fascist and disappointed communists under a big common anti-liberal and anti-capitalist flag. Moreover, his new guidelines were very different from all the other new European right parties, which were basing their strategies on strong racism, after the increasing of migration flows. According to Rauti, this issue was a consequence of capitalism, which had always exploited the poorest countries in the world: this idea derived from a part of Mussolinian rhetoric, but it was also a modern acknowledgment of Third World's dignity and international personality.

Rauti's experience as secretary of the MSI was not very lucky and it was very similar to Fini's one: they were both elected by leaders who wanted to manipulate their leaderships and were not actually supported by the electoral base. Only a small group of revolutionaries was happy about Rauti becoming secretary, but he was probably out of time. His personal interpretation of fascist ideas scared the voters and brought the party to the historical minimum of consensus, the 4 % at the 1990 administrative elections, followed by a loss at the regional elections in Sicily in 1991. He was forced to resign and to accept the return of Fini.

Rauti's resignation represented its political end and the end of any attempt to change the system. Fini was free to go on with his project of making the MSI a moderate and conservative right party: this was realized in 1995, during the Congress of Fiuggi, when the MSI became Alleanza Nazionale. Rauti and a small group refused this conversion and decided to leave the party in order to set up a new one, which could represent the

true fascist ideas: the Movimento Sociale Fiamma Tricolore. Since then, Rauti did not earn a great consensus in term of votes and had to face a huge number of disagreements among the small right extremist parties. In 2004 Rauti founded a new party, called Movimento Idea Sociale, but he did not achieve any relevant result.

Pino Rauti died on 2<sup>nd</sup> November 2012 in Rome, after an entire life of political militancy. He was an example of coherence and dignity, features witnessed by the political isolation during his last years. When talking about Rauti, people have often thought about Ordine Nuovo and terrorism, but what should be remembered are the cultural contribution, the efforts of modernisation, the attention to the youth and the Europeanism.